



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 MAGGIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

RESPONSABILITÀ ERARIALI, PENALI, CIVILI E DISCIPLINARI NELLA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE DEGLI EE.LL.....	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
DIFFICOLTÀ DI BILANCIO, I CONTI NON TORNANO	7
GLI SCAMBI NELLA PA SONO TRIPLICATI.....	8
PATTO DI STABILITÀ E FLESSIBILITÀ: ALTERATO CONTRIBUTO REGIONI	9
NUMERO UNICO PER I MINORI SCOMPARSI.....	10
GIUSTO MULTARE CHI NON ATTRAVERSA SULLE STRISCE PEDONALI.....	11
POLEMICA BRUNETTA-DAMIANO SUI PRECARI P.A.	12

ITALIA OGGI

MENTRE ERRANI BLOCCA TUTTO FORMIGONI VARA IL PIANO CASA.....	13
SANITÀ, AL SUD LA POLITICA È PADRONA	14
<i>Nel Mezzogiorno i dg delle Asl sono controllati dai partiti</i>	
DIRIGENTI-SINDACALISTI ALLE DOGANE CONFEDIRSTAT: I NOSTRI SONO BRAVI.....	15
<i>Il caso sollevato da ItaliaOggi sul dilagare delle reggenze negli uffici pubblici fa discutere le sigle</i>	
FALSIFICARE LE PRESENZE COSTERÀ CARO	16
<i>Fino a 15 anni di reclusione, più di un omicidio colposo</i>	
PUGNO DURO CONTRO I MALATI.....	17
<i>E arriva un nuovo iter per accertare le inabilità</i>	
CATASTO INFORMATICO	18
<i>Il professionista cura l'allineamento</i>	
ECCO LE E-MAIL CERTIFICATE PER TUTTI.....	19
<i>Il cittadino che ne fa richiesta dialoga online con la p.a.</i>	
UTILITY, DECIDE L'ENTE.....	20
<i>Il comune verifica la natura dei servizi</i>	
IL RED IN DIRITTURA.....	21
<i>Entro il 30/6 comunicazioni all'Inpdap</i>	
E IN CALABRIA LA SANITÀ VIENE COMMISSARIATA	22
<i>A RISCHIO/Campania (rosso di 1,2 miliardi) e Molise (134 milioni) si deciderà a fine mese, ma anche qui i giochi sembrano fatti</i>	
CASA, DALLE BANCHE DATI L'OFFENSIVA AND-EVASIONE.....	23
<i>Alemanno: aggiornamento per le rendite non più attuali</i>	
MONORCHIO: LO STATO NON PUÒ ESSERE L'ASSICURATORE DI TUTTI.....	24
PENSIONATI E PILOTI SMARRITI NEI FILE.....	25
<i>INFORMAZIONI CERCANSI/All'Inpdap mancano i recapiti per 400 assistiti. Dall'aviazione inglese sottratti i dati personali di circa 500 militari</i>	

L'ECOPASS DÀ SPRINT ALLE MULTE	26
<i>In un caso su due punita l'inosservanza dei divieti di circolazione</i>	
LA REPUBBLICA	
LA TOSCANA, I MIGRANTI E IL PRIMATO DELLA PERSONA.....	27
"CONCORRENZA, PARLAMENTO IN RETROMARCIA"	29
<i>L'allarme dell'Antitrust. Indice Liberalizzazioni: Italia nel guado</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
AGEVOLAZIONI DEI COMUNI UNA RICHIESTA SU 4 IRREGOLARE.....	30
<i>In provincia di Firenze il 25% delle auto certificazioni è risultato irregolare</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
VICOLI, IL SINDACO CHIEDE AIUTO AI PRIVATI "CONTRO IL DEGRADO, SPONSOR PER LE PIAZZETTE"	31
LA REPUBBLICA PALERMO	
LOMBARDO LICENZA GLI ASSESSORI PORTE APERTE A TECNICI DI AREA PD	32
<i>Il leader Mpa: "Entro 48 ore il nuovo governo"</i>	
PIÙ UTILE DEL RIMPASTO È ABOLIRE L'AUTONOMIA.....	33
<i>Occorre una sorta di Vespro siciliano contro chi vuole mantenere in vita questa Regione che in 60 anni ha fallito tutti i suoi obiettivi: un Moloch smisurato che nessuno riesce a governare</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
COMUNE, RIMPASTO IN DUE TEMPI.....	34
<i>Chiamparino assegna la delega all'istruzione. Dopo il ballottaggio entrerà Di Pietro</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SOCIAL CARD, BOCCiate 220 MILA RICHIESTE	35
<i>Su 788 mila presentate. Respinti pensionati da 5.000 euro al mese - Spesi 148 milioni, soprattutto per acquistare alimentari</i>	
DA BERGAMO A BOLOGNA, I BANCOMAT DEGLI AIUTI.....	37
<i>Spesso è sufficiente la «famiglia numerosa»; talvolta è necessario dimostrare di avere anche un reddito basso</i>	
PENSIONI DI INVALIDITÀ, FALSA UNA SU DIECI.....	38
<i>Cancellato il 13% degli assegni, punte del 22% in Sardegna e Sicilia</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
LA DEMOCRAZIA E I SUOI COSTI.....	39
LA STAMPA	
ACERRA, LA FINANZA ALL'INCENERITORE	40
<i>«Non c'è fumo dai camini? Sono vapori ad alta velocità» spiega il responsabile</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
RIFIUTI, LA REGIONE CANCELLA UN INCENERITORE	41
<i>Nel piano del dopo-Bertolaso escluso l'impianto di Santa Maria la Fossa. Differenziata, obiettivo 65 per cento</i>	
IL DENARO	
CREDITI DELLE PMI, TESORO IN CAMPO	42
<i>Cosentino promette: Anche costruttori nel tavolo tecnico con Tremonti,</i>	
INGIUNZIONI, ORA LA METÀ È DIGITALE	43

Progetto Ire Sud, svolta telematica perle Procure di Napoli Nola e Torre Annunziata

LA GAZZETTA DEL SUD

ECONOMIA, IL 2008 "ANNUS HORRIBILIS" PER L'INTERA REGIONE 44

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Responsabilità erariali, penali, civili e disciplinari nella gestione delle risorse umane degli ee.ll

Il seminario fornisce le linee guida di comportamento per gli amministratori e per coloro che svolgono funzioni di gestione degli enti locali in particolare nella gestione dei rapporti di lavoro attraverso indicazioni tratte dal riferimento a casi pratici. Viene fornito un quadro chiaro ed esauriente delle problematiche che si sono sviluppate in tema di responsabilità civile negli Enti Locali e sulle responsabilità penale, amministrativa, disciplinare, dirigenziale alle quali sono soggetti i pubblici dipendenti. Particolare attenzione è rivolta alle più recenti novità sia di ordine legislativo che di ordine giurisprudenziale lasciando, comunque, ampio spazio per l'esposizione di casi pratici ed è affrontato anche il giudizio di responsabilità amministrativa innanzi alla Corte dei Conti. La giornata di formazione avrà luogo il 17 GIUGNO 2009 con il relatore il Dr. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EXECUTIVE CON LABORATORI PRATICI: NET SECURITY

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO – GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11 - 58 – 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LEGGE DI RIFORMA 15/2009 DEL LAVORO PUBBLICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 – 58 – 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 117 del 22 maggio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 15 maggio 2009** - Criteri e modalità di assegnazione di alloggi in affitto a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 6 aprile 2009;
- b) **la circolare del Ministero del lavoro 2 febbraio 2009 n. 2** - Tipologia dei soggetti promotori, ammissibilità delle spese e massimali di costo per le attività rendicontate a costi reali cofinanziate dal FSE 2007-2013 nella ambito dei PON.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 118 del 23 maggio si segnalano i seguenti altri documenti:

- c) **il DPCM 15 maggio 2009** - Dichiarazione dello stato di emergenza, in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel mese di aprile nel territorio della Regione Piemonte e delle Province di Piacenza e Pavia ed alla violenta mareggiata che ha interessato le Province di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini;
- d) **il DPCM 15 maggio 2009** - Dichiarazione dello stato di emergenza per lo svolgimento di attività di bonifica delle discariche pubbliche Pariti 1 - rifiuti solidi urbani e Conte Troia, nell'ambito dle sito di interesse nazionale di Manfredonia;
- e) **le deliberazioni della Regione Lombardia 22 aprile 2009** - Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area di via Broseta angolo via Palma Vecchio, in Bergamo, e delle aree verdi in zone collinari e montane della Valle del Torrente Borgognona e dei limitrofi versanti della Val Sambuco, nei Comuni di Almeno San Bartolomeo, Barzana, Caprino Bergamasco e Palazzago.

NEWS ENTI LOCALI

INPDAP

Difficoltà di bilancio, i conti non tornano

Vanno malissimo i conti dell'Inpdap. L'allarme è stato lanciato dalla Sezione controllo sugli Enti della Corte dei conti, che nella delibera 28/2009 ha analizzato i bilanci dell'istituto che eroga le pensioni agli ex dipendenti pubblici. Nel preventivo 2008 il disavanzo sfiora i 6,6 miliardi, mentre per il 2009 lo squilibrio di parte corrente raggiungerà i 7,1 miliardi, al netto dei 5,6 miliardi di anticipi dallo Stato. La situazione del Cipdel (la cassa dei dipendenti degli Enti locali), poi, sembra addirittura drammatica. Tra le ragioni del dissenso la Corte dei conti individua il "dimagrimento" della pubblica amministrazione negli ultimi anni e le inefficienze gestionali.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

E-PROCUREMENT

Gli scambi nella Pa sono triplicati

Ammonta a 3 miliardi e 220 milioni di euro il volume degli scambi gestito tramite l'e-procurement nella pubblica amministrazione italiana, mentre quello per gare e aste elettroniche è pari a 2,4 miliardi (+ 211% sul 2007). I dati vengono dalla ricerca 2009 dell'Osservatorio e-Procurement nella Pa della School of management del Politecnico di Milano, che ha preso in analisi circa 110 enti pubblici utenti e non utenti di strumenti di eProcurement e su oltre 50 casi di studio realizzati ai provider pubblici e privati. In base alla ricerca il tasso di crescita che ha caratterizzato il volume di scambi tra il 2007 e il 2008 è stato molto elevato, essendosi quasi triplicato: a partire dal 2004, in cui il totale transato tramite tool di eProcurement da enti pubblici italiani era ancora marginale, oggi ha superato i tre miliardi di euro, pari a circa il 2,5% del totale di beni e servizi acquistati dalla Pa del nostro Paese. Come rilevato già negli anni precedenti la maggior parte di questo valore (circa i tre quarti) è relativo a volumi negoziati con tool di gare e aste online (+211% rispetto al 2007), mentre la parte restante è intercettata dagli altri strumenti elettronici, come i mercati elettronici, i cataloghi di vendita di operatori privati e i negozi online a supporto delle convenzioni. In questo scenario, un ruolo chiave è svolto da Consip, che da sola raggiunge quasi il 50% del transato complessivo. In forte crescita anche il transato gestito da alcune centrali di acquisto regionali.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

CONFERENZA DELLE REGIONI

Patto di stabilità e flessibilità: alterato contributo Regioni

“L’ articolo 7 quater della Legge 33/09 ha introdotto in maniera non condivisa l’alterazione del contributo del comparto Regioni al risanamento dei conti pubblici, concordato in sede di approvazione della legge 133/08, per senso di responsabilità istituzionale e nonostante la riconosciuta onerosità” è quanto si legge in un documento approvato dalla Conferenza delle Regioni, nella seduta del 21 maggio 2009 (e pubblicato nella sezione “conferenze” del sito www.regioni.it). Sull’argomento era peraltro intervenuto – con un comunicato stampa – il Presidente della Conferenza Vasco Errani mentre era in corso il dibattito parlamentare che ha portato alla conversione in legge del decreto sulle misure anticrisi.

Si riporta di seguito il testo integrale del Documento.

CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

09/042/CR/C2

POSIZIONE DELLE REGIONI SUL PATTO DI STABILITÀ INTERNO IN RELAZIONE ALL’ART. 7-QUATER DELLA LEGGE 33/2009

L’articolo 7 quater della Legge 33/09 ha introdotto in maniera non condivisa l’alterazione del contributo del comparto Regioni al risanamento dei conti pubblici, concordato in sede di approvazione della legge 133/08, per senso di responsabilità istituzionale e nonostante la riconosciuta onerosità.

Tale norma è stata già contrastata con parere negativo sia dalle Regioni, sia dall’Anci che dall’Upi nella considerazione che è il frutto di un metodo non condiviso. Ma, per quanto riguarda le Regioni, soprattutto perché il contenuto costringe le stesse ad una riprogrammazione finanziaria in corso d’esercizio e le regole di applicazione risultano impraticabili, come ad esempio quelle relative alla sussistenza delle condizioni previste al comma 2, lett. c) che secondo lo schema di D.M. illustrato in sede tecnica presso la Conferenza Unificata del 20 maggio 2009 non può essere accertata prima del 30.09, confermando così le perplessità espresse dalle Regioni nel documento presentato alla Conferenza Unificata dell’8 aprile 2009 (in copia allegato).

Ciò nonostante le Regioni chiedono ad Anci e Upi di concordare un’interlocazione col Governo per verificare un percorso condiviso e praticabile che consenta l’effettiva flessibilizzazione delle Regole del Patto di Stabilità Interno e che abbia gli effetti sull’incremento degli investimenti pubblici che la norma si poneva come obiettivo e che invece non produce perché a saldo zero per i conti pubblici e perché incompatibile con la procedura temporale proposta.

Roma, 21 maggio 2009

Allegato

L’Art. 7 quater del DL n. 5/09 prevede le norme sul Patto di Stabilità per le Regioni condivise nell’accordo del 12 febbraio u.s.

Introduce inoltre in maniera non condivisa l’alterazione del contributo del comparto Regioni al risanamento dei conti pubblici, concordato in sede di approvazione del DL 112/08, convertito nella legge 133/08, nonostante l’onerosità e per senso di responsabilità.

Infatti si prevede che su richiesta degli EE.LL. si provveda alla rideterminazione dei propri obiettivi programmatici, costringendo le Regioni a metà dell’esercizio finanziario a rivedere le proprie programmazioni finanziarie.

Tali previsioni presentano alcuni elementi di criticità:

1. non producono effetti sull’incremento delle spese di investimento essendo a saldo zero per i conti pubblici;
2. sul versante della possibilità di disporre di plafond finanziari da mettere a disposizione del meccanismo prefigurato dalla norma occorre precisare che si è intervenuti solo dopo un lungo e serrato confronto per escludere le risorse UE che pure erano per gli obiettivi di finanza pubblica neutre;
3. i criteri per l’utilizzo da parte degli enti locali della procedura prevista risultano particolarmente stringenti e quindi anche per quanto riguarda l’impatto sui loro investimenti si assisterà al mancato utilizzo dello strumento.

In conclusione le Regioni esprimono la propria contrarietà in merito ai contenuti del provvedimento.

NEWS ENTI LOCALI

L'INIZIATIVA

Numero unico per i minori scomparsi

Con l'avvio di una campagna informativa in tutto il territorio nazionale, parte lunedì 25 maggio, giornata internazionale dei minori scomparsi, il servizio del numero unico 116-000, una linea telefonica del ministero dell'Interno che nasce per segnalare situazioni di scomparsa di bambini e adolescenti italiani e stranieri. Nel 2008 – secondo i dati aggiornati al 5 gennaio 2009 - i minori italiani e stranieri per i quali sono state attivate le segnalazioni di ricerca sul territorio nazionale e che risultano ancora da ricercare, sono stati ben 1.330, con un forte incremento rispetto al 2007 nel quale erano stati 510. Dall'analisi complessiva dei dati si rileva che il numero dei minori scomparsi ha avuto un costante incremento dagli anni '90; ciò è riconducibile ai mutamenti socio-economici degli ultimi anni ed in particolare ai flussi migratori (i minori scomparsi, e ancora da rintracciare, dal 1 gennaio 1974 al 30 settembre 2008 in Italia sono 9.802, di cui 1.722 italiani e 8.080 stranieri - dati del Servizio Centrale Operativo del Dipartimento di Pubblica Sicurezza). La "Linea telefonica diretta per i minori scomparsi" è un servizio gratuito per chi chiama accessibile 24 ore su 24, e sarà gestito dall'associazione Telefono azzurro, con la sua struttura operativa ubicata a Palermo, dotata di operatori specificamente formati che sono in grado di comunicare anche in lingua inglese. Tramite accordi e procedure che il ministero dell'Interno ha definito con Telefono Azzurro il servizio non si limiterà a rispondere alle segnalazioni relative a situazioni di scomparsa provenienti dal territorio nazionale, ma darà supporto alle indagini attivando immediatamente Polizia e Carabinieri. Il servizio 116-000, infatti, adotta procedure operative condivise con le forze dell'Ordine e una banca dati con la mappatura delle agenzie da attivare a livello territoriale. Supportato dalla Commissione europea, il numero unico è attivo in Ungheria, Polonia, Slovacchia, Portogallo, Belgio, Danimarca, Olanda, Grecia e Romania, paesi con i quali Telefono Azzurro già collabora come membro nella Federazione Missing Children Europe con l'obiettivo di agevolare la costruzione, a livello europeo, di buone prassi di contrasto del fenomeno della scomparsa di minori.

Fonte: MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI

Confermata la multa al pedone investito da un'automobile

Giusto multare chi non attraversa sulle strisce pedonali

Giuusto multare chi attraversa la strada senza rispettare le strisce pedonali se queste sono a distanza inferiore a 100 metri. La Cassazione ha confermato la decisione del giudice di pace di Massa di respingere il ricorso del cittadino multato. L'uomo aveva attraversato la strada lontano dalle strisce pedonali e per questo era stato investito da un'auto. Oltre all'investimento il pedone, però, era stato multato per violazione del codice della strada "per aver attraversato la carreggiata senza servirsi dei passaggi pedonali". Il cittadino aveva fatto ricorso dal giudice di Pace contro il verbale della polizia municipale che nel ricostruire l'incidente gli aveva contestato la violazione del codice stradale per il mancato attraversamento sulle strisce. Secondo l'investito, infatti, mancava nel verbale

"l'indicazione della norma che prevedeva l'applicazione della sanzione". Il ricorso, come si è accennato, è stato respinto dal Giudice di pace e la sentenza è stata confermata anche dalla Seconda Sezione Civile della Cassazione che ha ricordato come fossero state provate le circostanze secondo le quali il pedone non aveva attraversato sulle strisce. I supremi giudici hanno sottolineato come in "tema di

sanzioni amministrative, per violazione del Codice della strada, la mancata indicazione della norma, che prevede la sanzione contestata non comporta la nullità della contestazione della violazione ove l'interessato sia stato messo in condizione di conoscere il fatto ascrittogli e la contestazione sia stata idonea a garantire il diritto alla difesa al quale la contestazione stessa è preordinata".

Cassazione 11421/2009

NEWS ENTI LOCALI**LAVORO****Polemica Brunetta-Damiano sui precari p.a.**

È polemica tra il ministro della P.A. Renato Brunetta ed il responsabile lavoro del Pd, Cesare Damiano. Oggetto del contendere i precari della Pubblica amministrazione. Aveva dato il via alla querelle l'ex ministro del Pd che rivolgendosi a Brunetta gli aveva chiesto di ritirare il ddl 1441 ter, collegato alla finanziaria 2008, che prevede al 30 giugno, in assenza di concorsi pubblici, la perdita del posto per i precari che non abbiano raggiunto i 3 anni di tempo determinato. A stretto giro di posta era intervenuto il portavoce

di Brunetta. "A forza di raccontare bugie e turbare in maniera inutile i lavoratori del settore pubblico - ha detto - l'on. Damiano finirà all'inferno". Ma non è stato sufficiente. Poco dopo è intervenuto il ministro in persona, sostenendo che "nel disegno di legge 1441 quater a cui si riferisce Damiano, divenuto nel frattempo A.S. 1167 (forse l'ex ministro Damiano fa un po' di confusione con i numeri), non c'è alcuna previsione che al 30 giugno, in assenza di concorsi pubblici, i precari che hanno raggiunto i tre anni di tempo determina-

to perdono il posto di lavoro. Infatti il disegno di legge prevede la sostituzione delle norme Prodi sulle stabilizzazioni nelle Pubbliche Amministrazioni con una nuova procedura di assunzioni più consona ai principi costituzionali del concorso pubblico. Ma a Damiano devo ricordare che sono le norme del suo Governo, tuttora in vigore, che sanciscono al 31 dicembre 2009 il termine delle proroghe dei contratti a tempo determinato. A tal fine consiglio, per l'ennesima volta, all'onorevole Damiano di leggersi la circolare n. 5 emanata nel-

l'aprile 2008 dal mio predecessore Nicolais, così capisce bene le norme da lui stesso approvate. Consiglio anche di farsi una ricerca su internet per vedere cosa ne pensavano allora i rappresentanti dei precari delle norme che fissavano a tre anni il limite massimo dei contratti di lavoro a tempo determinato. Spero - conclude Brunetta - che l'onorevole Damiano e qualche altro rappresentante dell'opposizione cessino di utilizzare un tema così delicato per sola polemica politica e fini elettorali".

L'ANALISI

Mentre Errani blocca tutto Formigoni vara il Piano casa

Il Piano casa, sollecitato anche dal presidente di Confindustria nel corso della recente Assemblea annuale degli industriali italiani, doveva partire come un razzo e invece è ancora a livello di progetto. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che è anche il presidente Pd della Regione Emilia - Romagna, dopo aver siglato gli accordi del 30 marzo scorso, sta frenandolo per motivi che, in parte, sono di metodo (il ruolo delle Regioni che, a suo avviso, sarebbe compreso da questa iniziativa del governo) e, in parte, sono politico-tattici, non volendosi riconoscere all'esecutivo in carica di aver avanzato una proposta intelligente e opportuna. Per fortuna (dei soli lombardi, purtroppo) il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha deciso di rompere gli indugi e, all'insegna del suo slogan-programma («Basta ritardi») ha varato un Piano casa che, in parte, ricalca le intese dell'accordo governo-regioni messo in panne, con varie scuse, da Errani. Esso cioè mira al «recupero degli spazi edilizi inutilizzati» e «all'ampliamento del 20% degli edifici residenziali». Ma Formigoni va oltre, prevedendo, primo, la «possibilità di un incremento volumetrico fino al 30%, non solo degli edifici residenziali ma anche industriali e rurali», e, secondo, la possibilità, per la Regione, di «autorizzare la sostituzione di

edifici anche nelle aree storiche o di rilievo naturalistico residenziale, se compatibili con il contesto». Gli interventi della Regione Lombardia saranno sugli edifici e non sulle aeree e il proposito è quello «di sfruttare il minor territorio possibile, puntando sulle massime volumetrie». Il motivo primo del Piano casa si basa sul fatto che in Italia, accanto a un deficit pubblico imponente che impedisce alla leva pubblica di svolgere una funzione anti - congiunturale in questa fase di acuta crisi della domanda, c'è un altrettanto imponente risparmio privato che potrebbe essere mobilitato rapidamente con sollievo per l'attività edilizia. L'importante è che il volano dell'e-

dilizia sia rapido a entrare in funzione. Ecco perché le norme della Regione Lombardia saranno limitate ai 18 mesi successivi all'approvazione della legge. L'economia, infatti, attende degli investimenti-fleboclisi, che entrino immediatamente in circolo. Stupisce quindi che, di fronte alla melina di certe Regioni, i sindacati, che pure lamentano la riduzione dei posti di lavoro e che intervengono su tutto, non si siano ancora mobilitati a favore della sollecita adozione di queste disposizioni che accrescono la domanda aggregata e aumentano significativamente i posti di lavoro che dovrebbero stare loro a cuore.

Pierluigi Magnaschi

Lo denuncia un rapporto Censis-Fiaso che ha raccolto le testimonianze dei manager pubblici

Sanità, al Sud la politica è padrona

Nel Mezzogiorno i dg delle Asl sono controllati dai partiti

Nel Mezzogiorno la sanità è al 100% in mano alla politica. E' quanto emerge da un'indagine su un panel di 51 direttori generali di Asl e aziende ospedaliere realizzata dal Censis con la collaborazione della Fiaso (Federazione italiana delle Aziende sanitarie ed Ospedaliere). Secondo il 63% dei dg intervistati definisce i rapporti con i sovraordinati della sfera politica molto o abbastanza intensi. È in particolare nelle regioni del Sud che il rapporto con la politica è totalizzante, tanto che tutti gli intervistati definiscono i rapporti molto o abbastanza intensi. Al Nord è, invece, il 51,5% a definirli molto o abbastanza intensi, mentre al Centro è meno del 44%. La ricerca ha consentito di delineare il profilo dei direttori generali nonché il loro punto di vista sul Servizio sanitario in Italia. Qual è l'identikit dei direttori generali? Il 38,5% dei direttori generali di Asl e aziende ospedaliere intervistati ha una laurea in ambito medico, circa un quarto ha una laurea in giurisprudenza, quota che sale al 40% al Sud-Isole. Quanto alle esperienze professionali pregresse, quasi il 61% ha operato in ambito medico-sanitario, il 23,5% ha avuto esperienze professionali in ambito economico e poco

meno del 16% in ambito politico; al Sud però è oltre il 44% ad avere lavorato in ambito politico e una quota analoga in ambito economico. Le competenze più importanti per i direttori generali sono quelle gestionali, tipicamente manageriali, indicate da oltre il 72% degli intervistati, poi quelle politiche e di governance (17,6%), e quelle comunicative e relazionali (13,7%). Oltre un quarto degli intervistati sottolinea di avere un potere decisionale a sovranità limitata, di operare in un processo decisionale eterodiretto da vincoli normativi e finanziari troppo stringenti; in particolare è il 55,6% al Sud-Isole a parlare di eccessivi vincoli esterni di natura politica e finanziaria e il 44,4% di vincoli normativi stringenti. Il 67% degli intervistati indica che negli ultimi anni la propria azienda ha aumentato gli investimenti in progetti di innovazione (in particolare al Nord) soprattutto nell'organizzazione dei processi interni (92,3%), nelle tecnologie (90,4%) e nei sistemi informativi interni (77,6%); i principali vincoli per l'azione innovativa indicati dai direttori generali intervistati sono l'inadeguatezza delle risorse (indicata dal 55,8 per cento) e l'atteggiamento critico e diffidente da parte dei soggetti coinvolti (il 40,4%,

il 50% al Nord). L'indagine del Censis, che è stata sottoposta al neo viceministro per la sanità, Ferruccio Fazio, mette in luce anche quali sono, secondo i direttori generali intervistati, i problemi più generali della sanità. I direttori generali intervistati indicano la ridotta strutturazione della medicina del territorio (indicata dal 70% degli intervistati, il 76% al Nord), le poche risorse rispetto ai fabbisogni reali (70%), la poca attenzione alla cultura e alla pratica manageriale (36%), l'eccesso di ospedali rispetto ai bisogni assistenziali attuali (34%). Per migliorare l'offerta sanitaria viene proposta l'attivazione di un confronto verificabile e trasparente delle performance dei vari provider (66%, 80% al Nord), la costruzione di un sistema organico per la diffusione e il trasferimento delle best practice (64%). Quasi l'81% è favorevole a valorizzare il privato, sottoponendolo però a controlli più rigorosi, mentre meno del 20% (ma è il 28,6% al Centro) vuole un'offerta tutta pubblica. Diversità importanti sono emerse tra i direttori generali che operano nelle Regioni con Piani di rientro e quelli delle altre regioni; nelle prime, rileva il Censis, è più forte la presenza di direttori generali senza formazione universi-

taria di tipo medico-sanitaria e/o esperienza professionale pregressa in ambito medico-sanitario; infatti, nelle RPR è il 30% degli intervistati ad avere una laurea di tipo medico (il 44% nelle altre regioni) ed il 20% di tipo economico-statistico (nessun direttore generale intervistato ha tale tipo di laurea nelle altre regioni); il 33% dei direttori generali delle regioni con Piani di rientro, di contro al 15,6% nelle altre regioni, non ha avuto alcuna esperienza precedente come direttore generale in sanità, il 56,1% dei direttori generali delle regioni alle prese con i Piani di rientro (di contro al 26,7% delle altre regioni) ha avuto esperienze professionali in settori diversi della sanità. Nelle regioni con Piani di rientro tra i direttori generali è più forte la convinzione di essere sotto tutela visto che è il 40%, rispetto al modello decisionale della propria azienda, a parlare di una sovranità limitata di contro al 19,4% nelle altre regioni; inoltre, oltre il 71% definisce i propri rapporti con i sovraordinati della politica molto o abbastanza intensi rispetto al 58% circa nelle altre regioni.

Giovanni Galli

Meritocrazia nella pubblica amministrazione

Dirigenti-sindacalisti alle Dogane

Confedirstat: i nostri sono bravi

Il caso sollevato da ItaliaOggi sul dilagare delle reggenze negli uffici pubblici fa discutere le sigle

Gentile Direttore, la Confedirstat ritiene utile rendere alcune, doverose precisazioni in merito all'articolo apparso su ItaliaOggi il 20 maggio u.s. sulla presunta invasione di dirigenti sindacalisti, senza concorso, all'Agenzia delle Dogane. In linea di principio e senza voler assumere in questa sede la parte di avvocato difensore dell'Amministrazione, ma unicamente per confermare la legittimità amministrativa, occorre sottolineare che la procedura di selezione dei reggenti è ad evidenza pubblica. Infatti, viene pubblicato un bando di interpello contenente anche i requisiti necessari per concorrere al conferimento temporaneo di funzioni dirigenziali. Le funzioni sono a tempo determinato e gli incaricati sono sottoposti periodicamente ad una valutazione riguardante i risultati raggiunti e le capacità manageriali dimostrate, dal cui esito dipende la prosecuzione dell'incarico stesso. Né, infine, va sottovalutato che la percentuale di reggenti con incarichi sindacali di livello nazionale, rispetto al numero complessivo delle reggenze (150) è del tutto irrisoria. Per ciò che concerne, invece, il riferimento diretto ai nostri dirigenti sindacali occorre in primo luogo

smentire una notizia destituita di ogni fondamento. L'ing. Luigi Benedetto Martina, direttore dell'Ufficio delle dogane di Livorno, nonché vice-segretario generale della nostra associazione sindacale alle Dogane, è dirigente di ruolo, vincitore di concorso, da molti anni. Il riferimento alla reggenza è quindi sbagliato. Tale circostanza merita, pertanto, una rettifica formale da parte del giornale da Lei diretto. Per quanto riguarda, invece, il riferimento personale alla reggenza del segretario generale del Sipsdad-Dirstat, Rocco Carbone, va puntualizzato che si tratta di una professionalità di spessore, con un curriculum che denota significative esperienze ed incarichi di elevata responsabilità (maturati ben prima della reggenza ed in circa venti anni di servizio nell'amministrazione doganale) inizialmente a livello operativo presso la dogana più importante d'Italia, Milano, poi a livello centrale e, ancora, a livello internazionale quale membro designato nel team del semestre di presidenza italiana presso l'Unione europea e del Comitato mondiale anticontraffazione. Di reggenti e dirigenti con questo profilo il ministro Brunetta non può quindi che compiacersi, perché

con caratteristiche corrispondenti alle previsioni della sua recente riforma. Non riteniamo che queste professionalità debbano scontare colpe per l'impegno sindacale (in questa O.S. volontario e non professionale) a difesa dei colleghi che, anzi, possono essere a nostro avviso meglio tutelati e rappresentati da chi conosce a fondo le problematiche doganali. A tal proposito, giova ricordare, che il Sipsdad-Dirstat è un sindacato di categoria, ovvero i suoi iscritti devono essere per statuto dirigenti di ruolo o funzionari direttivi. In questo segmento di lavoratori siamo il sindacato maggiormente rappresentativo e, dunque, nessuno deve meravigliarsi se ai suoi vertici vi sono dirigenti di ruolo o qualificati funzionari titolari di una reggenza. Che attinenza vi sia tra questo dato, assolutamente fisiologico per questa O.S. e il concorso citato nell'articolo non è per niente chiaro. La ringraziamo dello spazio che vorrà riservarci. Cordialmente, **Risponde l'autore** L'articolo intendeva mettere in evidenza una situazione anomala, per quanto legittima sulla base delle norme, all'interno della pubblica amministrazione: il fenomeno di posti dirigenziali che vengono as-

segnati in «reggenza» a funzionari che non hanno mai superato un concorso per meritarsi quel posto. Si chiama meritocrazia, come non ha mai smesso di ricordare il ministro Brunetta. ItaliaOggi ha scoperto che molti di questi reggenti hanno incarichi di vertice in vari sindacati. Questo è un fatto inoppugnabile, che deve far riflettere la p.a. e il sindacato. Fare intendere, come dice il dott. Fiorillo, che l'interpello per l'assegnazione delle reggenze sia una sorta di concorso, francamente, non è condivisibile. Sono procedure assolutamente diverse e non minimamente paragonabili. L'interpello tutto è fuorché un concorso. Si dice poi che i reggenti con incarichi sindacali nazionali siano pochi rispetto alle complessive 150 reggenze. Quindi Fiorillo conferma la connessione, pur cercando di ridimensionarla. Ma perché non andare oltre e dire quanti sono, tra i 150, quelli che comunque hanno un incarico sindacale (magari non nazionale) e hanno la tessera sindacale?

Alessio Fiorillo
Presidente Confedirstat
Stefano Sansonetti

Come cambiano con il decreto Brunetta le pene nella scuola per chi si assenta dal lavoro

Falsificare le presenze costerà caro

Fino a 15 anni di reclusione, più di un omicidio colposo

I docenti e i non docenti che giustificano le assenze dal lavoro con certificati medici che attesteranno falsamente uno stato di malattia saranno puniti con la reclusione da 1 a 5 anni. La stessa pena è prevista per il medico che dovesse prestarsi a tale illecito e per chi timbra falsamente il cartellino di un collega ritardatario. Lo prevede il decreto Brunetta sulla riforma della pubblica amministrazione, nella versione definitiva varata il 19 maggio scorso. Il nuovo reato, dunque, è punito con una pena più grave di quella prevista dal codice penale per l'omicidio colposo (per il quale il codice commina una pena da 6 mesi a 5 anni). E si aggiunge, in un sorta di somma algebrica a quelli che già puniscono queste condotte illecite. Per esempio al reato di falsità ideologica e al reato truffa. La nuova disposizione, quindi, alimenta quello che i giuristi chiamano concorso di reati (articolo 73 del codice penale). E fa aumentare notevolmente le pene per effetto della cosiddetta continuazione (art.81 c.p.). **Pene moltiplicate per 3.** Tradotto dal burocrate all'italiano vuol

dire che se un bidello timbra falsamente anche il cartellino di un collega, e quest'ultimo arriva sistematicamente in ritardo, il bidello che timbra falsamente rischia fino a 15 anni di carcere. E cioè la pena per il reato più grave aumentata fino al triplo. Ciò si evince dalla nuova stesura dell'articolo 55 quinquies del decreto legislativo 165/2001 (contenuta nel decreto Brunetta) che inizia con queste parole: «Fermo restando quanto previsto dal codice penale, il lavoratore dipendente di una pubblica amministrazione che attesta falsamente la propria presenza in servizio _ovvero giustifica l' assenza dal servizio mediante una certificazione falsa o falsamente attestante uno stato di malattia è punito con la reclusione da 1 a 5 anni_». Insomma, l'effetto che si rischia è quello di punire un falso malato o un falso presente con una pena maggiore di quella prevista per gli stupratori o per i pirati della strada che fanno le stragi del sabato sera guidando ubriachi. Facciamo qualche esempio. **Il cartellino.** In passato negli uffici pubblici si sono verificati casi di dipendenti che si fa-

cevano timbrare il cartellino da un collega e poi arrivavano in ufficio più tardi. Ebbene, se un bidello timbra sistematicamente il cartellino al posto di un altro, mentre questo non è al lavoro, il bidello che timbra falsamente commette i reati di truffa e falsità ideologica (cassazione penale 35058/2008). Il concorso tra questi due reati determina l'insorgenza del concorso formale e del reato continuato. E quindi la pena è quella del reato più grave aumentata fino al triplo. Per il reato di truffa il massimo della pena è 3 anni, mentre per la falsità ideologica è di 2 anni. Adesso con il nuovo reato previsto dal decreto Brunetta si aggiunge un nuovo reato la cui pena massima è di 5 anni di reclusione. Insomma, in tutto si sommano 3 reati (concorso) e la pena finale è quella del nuovo reato (5 anni) aumentata fino al triplo. E cioè fino a 15 anni di reclusione. Si tratta di ipotesi meramente astratte, ma non per questo giuridicamente non plausibili. Si tenga presente, peraltro, che il massimo della pena prevista per il reato di violenza sessuale è di 10 anni di reclusione

(articolo 609-bis del codice penale). Mentre la partecipazione a un'associazione a delinquere è punita con la reclusione fino a 5 anni. **Niente conciliazione.** Le sanzioni disciplinari dei docenti e dei non docenti non potranno essere più impugnate con la conciliazione e nemmeno con i ricorsi amministrativi. Il provvedimento dispone l'abrogazione di tutta la disciplina delle sanzioni prevista dal testo unico delle leggi sull'istruzione e dal testo unico sul pubblico impiego. E dunque, appena entrerà in vigore (15 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale) gli strumenti di difesa si ridurranno sensibilmente. Ai lavoratori verrà comunque data la possibilità di far valere le proprie ragioni nel corso del procedimento disciplinare, sia tramite il contraddittorio verbale, durante il quale potranno essere assistiti da un avvocato o da un sindacalista, sia con memorie scritte. Ma l'iter del procedimento non potrà superare i 60 giorni.

Carlo Forte

NON SOLO FALSI

Pugno duro contro i malati

E arriva un nuovo iter per accertare le inabilità

Finti malati e malati veri nel mirino del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Brunetta. Lo schema di decreto legislativo in ordine al controllo delle assenze per malattia, introduce, infatti, sanzioni più incisive, anche di carattere penale, finalizzate a ridurre il fenomeno dell'assenteismo tra i pubblici dipendenti, ivi compreso il personale della scuola. In materia di assenze per malattia, il decreto oltre a confermare che l'amministrazione dispone il controllo in ordine alla sussistenza della malattia del dipendente anche nel caso di assenza per un solo giorno, tenuto conto

delle esigenze funzionali e organizzativa, precisa che nell'ipotesi di assenza per malattia protratta per un periodo superiore a dieci giorni, e, in ogni caso, dopo il secondo evento di malattia nell'anno solare, l'assenza deve essere giustificata esclusivamente mediante certificazione medica rilasciata da una struttura sanitaria pubblica o da un medico convenzionato con il servizio sanitario nazionale. Confermato anche che le fasce orarie di reperibilità del lavoratore, entro le quali devono essere effettuate le visite mediche di controllo, sono dalle ore 8.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 20.00 di tutti i giorni,

compresi i non lavorativi e i festivi. L'art. 67 del decreto dispone, in particolare, che dopo l'art. 55 del d.lgs. n. 165/2001 sono inseriti gli articolo 55-bis, ter, quater, quinquies, sexies, septies, octies. La parte più rilevante in materia di assenze per malattia contenuta nei nuovi articoli è quella relativa alle false attestazioni e certificazioni e alla facoltà dell'amministrazione di risolvere il rapporto di lavoro nel caso di reiterato rifiuto, da parte del dipendente, di sottoporsi a visita per verificare sia l'idoneità psicofisica al servizio che nel caso di accertata permanente inidoneità psicofisica. Mentre le modalità per procedere alla ve-

rifica dell'idoneità al servizio saranno disciplinate con un regolamento da emanarsi successivamente all'entrata in vigore del decreto legislativo, nulla si dice, invece, sulle modalità e sulle condizioni che possono consentire all'amministrazione di risolvere il rapporto di lavoro del personale nei cui confronti è accertata una permanente inidoneità psicofisica al servizio. Un silenzio che non lascia tranquilli i docenti nei cui confronti è già stata accertata la inidoneità permanente per motivi di salute e che, a domanda, oggi sono utilizzati in altri compiti.

Nicola Mondelli

Una circolare del Territorio sulle nuove procedure

Catasto informatico

Il professionista cura l'allineamento

Con l'introduzione da parte del Territorio della nuova procedura informatica, attualmente in uso sperimentale presso alcune sedi periferiche, la dichiarazione di allineamento tra i dati inseriti nel catasto terreni e quelli da iscrivere in quello dei fabbricati è curata dai professionisti incaricati, con l'obiettivo di dare continuità storica alle informazioni censuarie. Questo è il principale chiarimento fornito dall'Agenzia del territorio con la circolare 8/5/2009 n. 1/T, protocollo 25818, concernente la sperimentazione di nuove procedure per la "prima" iscrizione degli immobili al catasto edilizio urbano, con decorrenza dall'11 maggio scorso, che intervengono a modificare quanto già indicato nelle circolari 2/1984 e 9/2001 (si veda ItaliaOggi del 9/5/2009). Come indicato in premessa, nell'ottica di semplificare ed integrare determinati adempimenti relativi all'iscrizione in catasto delle nuove costruzioni o di quelle che derivano dal catasto terreni (si pensi, per esempio, agli ex fabbricati rurali), il Territorio ha realizzato una serie di procedure informatiche ad hoc, vol-

te a gestire e garantire, soprattutto, il collegamento e la continuità storica delle informazioni censuarie. Tale operazione, secondo quanto indicato nel chiarimento, è stata ottenuta con l'utilizzo della nuova procedura Pregeo, versione 10, facoltativa ma attualmente in uso in 17 uffici e, dopo specifica concertazione con i consigli nazionali degli ordini e con i colleghi dei professionisti tecnici con l'applicazione, negli uffici di Siena, Como, Rieti, Isernia e Rimini dallo scorso 11 maggio, dell'iter indicato nella circolare in commento nella procedura di presentazione degli atti di aggiornamento. La circolare afferma, prioritariamente, che per la gestione ed il collegamento relativo alla storizzazione dell'unità si rende obbligatorio l'uso del programma informatico indicato, che vincola il richiedente o il professionista incaricato a gestire gli eventuali disallineamenti tra la ditta che presenta il tipo di mappale e quella iscritta negli atti del catasto terreni. Per effetto di quanto richiesto e veicolato dalla nuova procedura, le particelle dei terreni sono individuate con

un nuovo numero e trasferite in una determinata partita speciale, denominata "area di enti urbani promiscui", la particella edificata viene iscritta al catasto urbano con il medesimo identificativo attribuito in mappa, come intestato alla medesima ditta e, al momento della dichiarazione, l'identificativo attribuito all'immobile censito in categoria "F6" (trattasi di immobili polifunzionali) è soppresso, costituendosi le diverse unità, contraddistinte con il proprio subalterno e le altre informazioni di carattere tecnico-amministrativo. Una volta sviluppata la procedura ed acquisita l'iscrizione, l'intestazione sarà completata, nelle more di adeguamento delle procedure e per queste particolari unità, con annotazioni diversificate a seconda che la ditta risulti allineata, disallineata per incompletezza dei dati, disallineata per omessa o errata registrazione della voltura o, infine, disallineata per stato di fatto non legittimato. L'unità immobiliare della categoria "F6", in particolare, nel periodo intercorrente tra la registrazione del tipo mappale e la presentazione dell'accatastamento, potrà

essere volturata, ancorché si renda opportuno far precedere all'atto di trasferimento e la volturazione, il completamento dell'accertamento al catasto urbano delle relative informazioni (immobile ultimato, in corso di costruzione, collabente, ecc.). Per quanto concerne i documenti DOCFA di accatastamento, relativi ai mappali presentati successivamente alla data di attivazione della procedura sperimentale, la circolare richiede modalità differenziate in relazione alla situazione di ditta allineata rispetto a quella dove non è presente l'unità. Infine, il documento indica precisamente le regole di compilazione dei documenti, in relazione alla situazione di allineamento o disallineamento, con particolare riferimento alla citata unità di categoria "F6" e conclude affermando che tale operatività sperimentale si è resa necessaria per individuare eventuali e necessari interventi migliorativi della stessa, prima di estendere l'applicazione del programma all'intero territorio nazionale.

Fabrizio G. Poggiani

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale il dpcm che dà attuazione al decreto legge anticrisi

Ecco le e-mail certificate per tutti

Il cittadino che ne fa richiesta dialoga online con la p.a.

Il dpcm 6 maggio 2009, recante "Disposizioni in materia di rilascio e di uso della casella di posta elettronica certificata assegnata ai cittadini", pubblicato sulla G.U. n. 119 di ieri dà attuazione al dl anticrisi (185/2008) il quale prevede che per favorire la realizzazione degli obiettivi di massima diffusione delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni ai cittadini che ne fanno richiesta e' attribuita una casella di posta elettronica certificata il cui utilizzo abbia effetto equivalente, ove necessario, alla notificazione per mezzo della posta. Non solo. Lo stesso dl prevede che ogni amministrazione pubblica utilizzi unicamente la posta elettronica certificata con effetto equivalente, ove necessario, alla notificazione per mezzo della posta, per le comunicazioni e le notificazioni aventi come destinatari dipendenti della stessa o di altra amministrazione pubblica. Il dpcm che reca l'impronta del ministro della pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, individua adesso le modalità di rilascio e di utilizzo della casella di posta elettronica certificata (Pec) assegnata ai sensi dell'art. 16-bis, commi 5, 6 e 7 del decreto-legge n. 185 del 2008. Nei giorni scorsi lo stesso Brunetta aveva annunciato di voler distribuire per settembre i primi cinque milioni di posta certificata. Al cittadino che ne fa richiesta la Presidenza del Consiglio dei Ministri direttamente o tramite l'affidatario del servizio, assegna un indirizzo di Pec. L'attivazione della Pec e le comunicazioni che transitano per la predetta casella di Pec sono senza oneri per il cittadino. Le modalità di richiesta sono specificate in un apposito allegato al dpcm, in cui si spiega che qualunque cittadino italiano maggiorenne, compresi i cittadini residenti all'estero, può chiedere l'attivazione di un'utenza personale accedendo al sito dedicato al servizio di posta elettronica certificata per i cittadini. Sul sito sarà disponibile tutta la documentazione inerente le caratteristiche del servizio reso, gli obblighi contrattuali dell'affidatario del servizio e la normativa di riferimento. L'attivazione dell'utenza di posta elettronica certificata per i cittadini ha luogo presso uffici pubblici o aperti al pubblico largamente diffusi sul territorio e dotati di con-

nessione telematica, la cui tipologia e localizzazione e' resa pubblica attraverso mezzi di comunicazione di massa. I cittadini possono recarsi presso gli uffici abilitati all'attivazione a partire dalla data comunicata dal sito all'atto della registrazione entro e non oltre tre mesi a partire da tale data, muniti di un documento di riconoscimento valido e del documento recante il codice fiscale. L'ufficio abilitato effettua la verifica della correttezza dei dati identificativi e consegna le credenziali di accesso. All'indirizzo di posta elettronica certificata del cittadino possono essere associati uno o più recapiti a cui inviare le comunicazioni in forma cartacea, nei casi previsti, nonché numeri di telefono sia fissi che mobili, numeri di fax, indirizzi di posta elettronica ed ogni altro strumento utile per comunicazioni inerenti il servizio. Attenzione, però: l'affidatario che gestirà il servizio, dovrà mantenere traccia delle operazioni svolte sulla casella elettronica certificata. In qualunque momento il cittadino può comunicare la sua volontà di recedere dal servizio di posta elettronica certificata. Il che comporta la

cessazione del servizio e la conseguente cancellazione dagli elenchi contenenti gli indirizzi di posta elettronica certificata dei cittadini entro ventiquattro ore dall'avvenuta comunicazione del recesso. Per quanto riguarda invece le modalità di attivazione della PEC per le pubbliche amministrazioni, queste istituiscono una casella di Pec per ogni registro di protocollo e ne danno comunicazione al Cnipa che provvede alla pubblicazione in rete consultabile per via telematica. Le pubbliche amministrazioni rendono disponibili sul loro sito istituzionale, per ciascun procedimento, ogni tipo di informazione idonea a consentire l'inoltro di istanze da parte dei cittadini titolari di Pec, inclusi i tempi previsti per l'espletamento della procedura. Le pubbliche amministrazioni accettano le istanze dei cittadini inviate tramite Pec nel rispetto dell'art. 65, comma 1, lettera c), del decreto legislativo n. 82 del 2005. L'invio tramite Pec costituisce sottoscrizione elettronica ai sensi dell'art. 21, comma 1, del decreto legislativo n. 82 del 2005.

Giovanni Galli

Corte conti: rilevanza economica da individuare in concreto

Utility, decide l'ente

Il comune verifica la natura dei servizi

Non è possibile individuare a priori una categoria di servizi pubblici locali a rilevanza economica per i quali si applicano le disposizioni previste dall'articolo 23-bis del decreto legge n. 122/2008. Dovrà essere la stessa amministrazione locale a individuare, di volta in volta e con riferimento al singolo servizio da espletare, se questo abbia natura economicamente rilevante, non senza aver preliminarmente verificato la sua capacità di produrre profitti o, almeno, di coprire i costi con i ricavi. È quanto ha rilevato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo del parere n. 195/2009 con il quale ha messo in chiaro, per la prima volta, l'ambito e la portata delle disposizioni innovative in materia di affidamento di servizi

pubblici locali, previsto dal citato articolo 23-bis della manovra finanziaria estiva del 2008. Tale normativa, come si ricorderà, prevede sostanzialmente che il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali avvenga, in via ordinaria, a favore di soggetti individuati attraverso procedure comparative a evidenza pubblica, nel rispetto dei principi comunitari e dei principi che sovrintendono alla gestione dei contratti pubblici, vale a dire nel rispetto dei principi di efficienza, economicità, trasparenza e adeguata pubblicità. Disposizioni che, a ben vedere, sono tese a limitare l'uso dell'esternalizzazione della gestione di servizi pubblici locali a società in house o comunque partecipate dall'ente. Sgomberando il campo da dubbi, la Corte, dopo un'attenta disamina, ha

affermato che un servizio pubblico, per essere definito «a rilevanza economica», deve innestarsi in un settore per il quale esistono (anche potenzialmente) una redditività e, quindi, una competizione sul mercato, mentre può considerarsi privo di rilevanza (economica) quel servizio che, per sua natura o per le modalità con cui viene svolta la relativa gestione, non dà luogo ad alcuna competizione e, quindi, appare rilevante ai fini della concorrenza. A tale disciplina può, per legge, derogarsi in presenza di peculiari caratteristiche economiche, sociali e ambientali, ma, in tal caso, le scelte dell'amministrazione devono essere sottoposte al parere dell'autorità garante della concorrenza. Tutto ciò chiarito, la Corte conclude che, a priori, non esiste una categoria statica di servizi

pubblici a rilevanza economica. Tale verifica deve essere effettuata dall'ente con riguardo al singolo servizio da affidare, in relazione all'impatto che questo può avere nel contesto del mercato concorrenziale e ai suoi caratteri di redditività o autosufficienza, vale a dire alla capacità di produrre profitti o, almeno, di coprire i costi con i ricavi. Comunque spetta sempre all'ente la valutazione delle «modalità ottimali di espletamento del servizio» con riguardo ai costi, ai margini di copertura degli stessi, alle migliori modalità di organizzazione del servizio in termini di efficienza, efficacia ed economicità e nel rispetto dei principi di tutela della concorrenza.

Antonio G. Paladino

LAVORO E PREVIDENZA - In vista della scadenza l'istituto dà le ultime indicazioni

Il Red in dirittura

Entro il 30/6 comunicazioni all'Inpdap

Tutto pronto per la prima comunicazione Red secondo la nuova e più rigida disciplina voluta dalla legge n. 14/2009. L'Inpdap, rende noto la nota operativa n. 29 di ieri, ha terminato la spedizione delle raccomandate postali ai percettori di prestazioni collegate al reddito i quali, entro il 30 giugno, sono tenuti a presentare la nuova comunicazione redditi, per non avere sospesa l'erogazione della prestazione a partire da ottobre. Ma all'appello mancano ancora circa 400 pensionati per i quali, spiega l'istituto di previdenza, non è stato possibile inviare la raccomandata postale per mancanza di un indirizzo di riferimento. **La riforma del Red.** La novità del nuovo regime è l'attribuzione alla «comunicazione reddituale», in uso per i pensionati Inps e In-

pdap, di un valore vincolante ai fini della corresponsione delle prestazioni legate ai redditi dei percettori. Tali sono, tra l'altro, la pensione di reversibilità (ai superstiti), l'assegno per il nucleo familiare, la cosiddetta quattordicesima, l'integrazione al minimo, la maggiorazione sociale. In base a questo nuovo regime, i soggetti percettori di queste prestazioni devono effettuare la denuncia Red entro il 30 giugno di ciascun anno e, in caso di omissione, l'istituto di previdenza erogatore dovrà sospendere la prestazione legata al reddito a partire dal successivo mese di ottobre. **Al via la nuova disciplina.** Per l'anno in corso l'Inpdap ha già inviato le richieste Red/2009, relative ai redditi del 2008, con la nota operativa n. 1/2009, fissando quale termine ultimo il 31 maggio. Alla luce

delle nuove regole, con la nota operativa n. 15/2009 ha rivisto il calendario degli appuntamenti, integrato le istruzioni con le nuove e più incisive regole e portato il termine dell'adempimento al 30 giugno come previsto dalla legge. A tal fine, l'istituto ha programmato l'invio agli interessati di una raccomandata con ricevuta di ritorno per informare del nuovo termine e della nuova disciplina.

All'appello mancano in 400. Nella nota operativa n. 29/2009 di ieri, l'istituto comunica che nei confronti di circa 400 pensionati non è stato possibile procedere alla spedizione della raccomandata in quanto dalla banca dati risultano non corretti la residenza o l'indirizzo degli stessi. Pertanto, invita le sedi periferiche ad attivarsi al fine di ricercare le informazioni necessarie a consentire la

spedizione dell'informativa relativa alla nuova disciplina Red. Come ricordato, la mancata presentazione del Red comporta la sospensione dell'erogazione della prestazione a partire dal mese di ottobre. A questo punto, il pensionato potrà ancora presentare il Red/2009 entro il 30 giugno 2010, ottenendo il ripristino della prestazione a partire dal mese successivo a quello della comunicazione (una sorta di ravvedimento operoso). Altrimenti, decorso inutilmente anche questo termine, la prestazione potrà essere ripristinata solo previa presentazione della comunicazione reddituale ma senza corresponsione degli arretrati.

Carla De Lellis

IL SOLE 24ORE – pag.19

I CONTI DELLA SALUTE - L'annuncio del presidente del Consiglio in campagna elettorale, per Loiero «è un fatto di gravità inaudita»

E in Calabria la sanità viene commissariata

A RISCHIO/Campania (rosso di 1,2 miliardi) e Molise (134 milioni) si deciderà a fine mese, ma anche qui i giochi sembrano fatti

La sanità calabrese è a un passo dal commissariamento: le misure adottate in extremis dalla Giunta Loiero - compresa la stretta su Irpef e Irap - non saranno sufficienti ad evitare l'intervento che potrebbe scattare già a fine mese. Ad annunciarlo è stato ieri lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nel corso di una trasmissione radiofonica locale preelettorale: «Il commissariamento - ha detto - avverrà nelle prossime settimane». Durissima la replica del presidente della Regione, Agazio Loiero: «Un annuncio del genere dato nel corso di una convention elettorale è intollerabile». «A Berlusconi», ha aggiunto Loiero - voglio ricordare che secondo l'Advisor mandato dal Governo la voragine maggiore dei conti nella sanità (1,768 miliardi su un totale di 2,166) è stata provocata proprio dalla Giunta di centrodestra tra il 2001-2005. Noi azzereremo il disavanzo entro l'anno». A smorzare i toni è intervenuto il presidente dei governatori Vasco Errani (Emilia Romagna) che ha invitato a riportare la questione ai tavoli istituzionali Governo-Regioni: «È un tema che deve trovare risposta nelle sedi proprie, carte alla mano, avendo a riferimento il bene dei cittadini calabresi e l'avvio di un serio percorso di risanamento del servizio sanitario regionale, tenendo fuori questioni così complesse dalla propaganda». La situazione è comunque difficile: tra il 2001 e il 2008 la Regione ha accumulato oltre 2 miliardi di deficit, cui vanno aggiunti secondo le stime del tavolo di monitoraggio almeno 250 milioni di disavanzi strutturali l'anno. Qualche esempio eclatante lo ha messo in luce un recente rapporto dell'Aiop (ospedalità privata): i 5 ospedali della Piana di Gioia Tauro per effettuare prestazioni del valore complessivo di 23 milioni hanno registrato un disavanzo di 50 milioni e costi per il personale da 52 milioni su spese totali da 73 milioni. Performance di rispetto anche all'Ospedale di Vibo, con un

deficit da 26 milioni a fronte di 49 milioni di costi complessivi, 34,2 assorbiti dal personale. Senza dimenticare poi l'Ospedale di Taurianova: 18 posti letto; 174 dipendenti. «Faremo un piano organizzativo anche per il rapporto con i privati: l'intero sistema sanitario deve essere armonicamente collegato», ha promesso con convinzione Loiero. Ma quanto pare anche per gli esami di riparazione è già tardi. Per il 2008 intanto l'ammonizione è già scattata: a metà maggio è arrivata la diffida a ripianare il deficit di 322,7 milioni. La Giunta è corsa ai ripari approvando la maggiorazione dello 0,92% dell'Irap (da cui conta di recuperare 39 milioni) e disponendo l'utilizzazione dei 59 milioni derivanti dall'aumento dell'Irpef. Nel complesso dunque - secondo la Giunta - 98 milioni, cui si affianca il via libera al ticket e una serie di altre misure. Ma, per chiudere in pareggio i conti 2008, mancano ancora all'appello oltre 220 milioni. Da ricercare tra le pieghe

del bilancio come hanno fatto le altre Regioni. Ma se la Calabria è a un passo dal commissariamento, non va meglio ad altre due Regioni con i conti in rosso: Campania (1,2 miliardi) e Molise (134 milioni). Si deciderà a fine mese, ma i giochi sembrano ormai fatti. Salva per ora la Sicilia che di milioni di deficit ne avrebbe 342, grazie alla maxi ristrutturazione operata nel settore sanitario, va meglio per il Lazio, già commissariato, che sta raccogliendo gli effetti positivi del Piano di rientro e incassando la prima tranche di 1,7 miliardi congelati per il deficit. Per ora sono 800 milioni, ma anche sul resto della somma la strada sembra spianata. Infine l'Abruzzo, dove il terremoto ha bloccato il Piano: il vice ministro alla Salute, Ferruccio Fazio, ha già annunciato che dovendo ripartire da zero, nella Regione saranno sperimentati modelli innovativi al sicuro da ogni deficit futuro.

**Paolo Del Bufalo
Sara Todaro**

FISCO E TERRITORIO - Individuati 1,5 milioni di edifici non dichiarati al Catasto

Casa, dalle banche dati l'offensiva anti-evasione

Alemanno: aggiornamento per le rendite non più attuali

Il contrasto all'evasione fiscale sugli immobili passa sempre di più per un potenziamento delle banche dati catastali. Sono 1,5 milioni gli edifici in Italia individuati con fotoidentificazione dall'agenzia del Territorio, che non risultano dichiarati al Catasto. Mentre sono 800mila i fabbricati che hanno perso i requisiti di ruralità. I dati sono stati ricordati nel convegno «3C: casa, catasto, contribuente» svoltosi ieri a Roma e organizzato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria con l'agenzia del Territorio e l'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili della Capitale. Uno scenario con cui dovranno confrontarsi anche i piani casa. Come riportato dal Sole 24

Ore di ieri, undici Regioni hanno già approntato o stanno definendo testi e progetti di legge per regolare ampliamenti e demolizioni. Con la Toscana che ha già varato una propria disciplina. Mentre altre potrebbero muoversi a breve. Proprio alla luce del lavoro di mappatura portato avanti dall'agenzia del Territorio, il presidente della Commissione bicamerale, Maurizio Leo (Pdl), ha precisato che «per combattere l'evasione fiscale bisogna partire dal potenziamento delle banche dati e dall'individuazione degli strumenti. Penso che partire proprio dalle anomalie, come appunto il milione e mezzo di case non sottoposte a imposizione fiscale, possa consentire di portare a casa importanti risultati». Il

direttore dell'agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, ha sottolineato la necessità di «un aggiornamento dei classamenti laddove la rendita catastale non è più adeguata al valore di mercato dell'immobile. Questo potrebbe incidere molto sul recupero di fiscalità». C'è poi tutto il fronte legato alle controversie in materia. «Due sono i temi principali che, specie per le giurisprudenze non sempre concordi e per la dottrina, - ha spiegato ancora Alemanno - impattano sostanzialmente con le attività dei nostri uffici: il momento processuale dell'esecutività delle sentenze tributarie attinenti l'aggiornamento delle rendite catastali; l'applicabilità alle controversie tributarie di natura catastale dell'i-

stituto della conciliazione giudiziale». Temi affrontati nel corso del convegno dal Garante dei contribuenti del Lazio, Francesco D'Ayala Valva, e da Leo. Mentre il segretario generale di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, ha analizzato la questione della sovrapposizione di più giurisdizioni in materia catastale. Da Gerardo Longobardi, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Roma, una disponibilità a collaborare ancora di più con le istituzioni: «Consci che c'è una forte evasione per quanto riguarda gli immobili, vogliamo aiutare i clienti a riconoscere diritti e doveri».

Giovanni Parente

Il dopo-terremoto. Berlusconi: a novembre un tetto per gli sfollati

Monorchio: lo Stato non può essere l'assicuratore di tutti

«È la prima volta che lo Stato si impegna a risarcire per intero le case distrutte dal terremoto. In passato il concorso pubblico per la ricostruzione è sempre stato elevato ma non ha mai raggiunto il Zoo per cento». Andrea Monorchio, è dal 2002 presidente della Consap, società per i servizi assicurativi pubblici. Ma a sentire i suoi dubbi sul decreto Abruzzo, appena approvato dal Senato, non si può far a meno di ricordare il suo precedente incarico, per 13 anni, di Ragioniere generale dello Stato e le tante battaglie condotte contro i continui sconfinamenti dei deficit pubblici. Cos'è che non va nel rendere integrali gli aiuti alla ricostruzione, come stabilisce la nuova versione del decreto? «Negli ultimi dieci anni - sottolinea Monorchio che oggi parteciperà a Roma a un convegno internazionale di studi sui cambiamenti climatici, promosso da Munich Re e dall'ambasciata tedesca in Italia - le casse dello Stato hanno sopportato un onere di 35 miliardi per gli interventi collegati a catastrofi naturali. Sono cifre spaventose poste a carico della collettività». Eppure, almeno in questo caso, sono state escluse nuove tasse. «Già ma in questo modo vengono annullati tutti i risparmi e le razionalizzazioni di spesa decise dalle leggi finanziarie. Non vedo come possa diminuire la pressione fiscale». Ma non è soltanto una questione di conti pubblici «Credo che quando accadono catastrofi come quella abruzzese l'intervento della solidarietà pubblica sia necessario. Ma se l'intero onere viene posto a carico dello Stato questo finisce per svolgere un ruolo di assicuratore unico di prima istanza. Senza alcun incentivo ai cittadini per intraprendere individualmente misure di prevenzione, ad esempio adottando normative antisismiche per la costruzione di edifici». Monorchio è a favore di un si-

stema misto («esiste dappertutto») che suddivida tra Stato e assicurazioni le responsabilità di intervento. Perché le compagnie? «Sono convinto che attraverso il ricorso al sistema assicurativo e alla sua rete di periti si riesca ad avere una stima tempestiva e attendibile dei danni e una maggiore sollecitudine nei risarcimenti». Nel concreto - sottolinea il presidente della Consap - «dovrebbe essere stanziato ogni anno un finanziamento adeguato, almeno di 500 milioni, per alimentare uno specifico fondo. Se fosse stato costituito cinque anni fa oggi disporremmo di risorse importanti, almeno per ripristinare le infrastrutture pubbliche in Abruzzo. In aggiunta a ciò, le polizze assicurative sui fabbricati dovrebbero essere estese ai danni catastrofali, all'inizio anche su base volontaria». Sono anni che se ne parla, senza successo. «Per la verità con la Finanziaria del 2005 era stato istituito un regime assicurativo volonta-

rio per le catastrofi naturale e alla Consap era stato assegnato un fondo di 50 milioni con il compito, tra l'altro, di partecipare a una società di riassicurazione. Ma non se ne è fatto nulla, la partenza di quell'iniziativa era subordinata a un regolamento d'attuazione che non è stato mai redatto né lo Stato ha aumentato negli anni la dotazione iniziale». E i 50 milioni già stanziati? «Penso verranno utilizzati per l'Abruzzo. Sono stato proprio io a informare il ministero dell'Economia che vi erano quegli stanziamenti non utilizzati da anni». E ancora ieri, durante un'intervista a Odeon Tv, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha rassicurato: «Entro fine novembre tutti i terremotati avranno una casa». Una bella notizia anche se non mancano le perplessità sulla strategia adottata.

Riccardo Sabbatini

DISTRAZIONI DIGITALI

Pensionati e piloti smarriti nei file

INFORMAZIONI CERCANSI/All'Inpdap mancano i recapiti per 400 assistiti. Dall'aviazione inglese sottratti i dati personali di circa 500 militari

Che cosa hanno in comune circa 400 pensionati Inpdap, l'ente di previdenza della Pa, con i discendenti degli avieri inglesi che, nel '40, respinsero gli attacchi dei tedeschi della Luftwaffe e vinsero la «battaglia di Inghilterra»? A prima vista, nulla. Eppure qualcosa, pur nel rispetto di ruoli e contesti storici diversi, c'è. Questi pensionati pubblici, infatti, rischiano di vedersi sospeso, a partire da ottobre, il pagamento dell'assegno integrato in base al reddito. E questo perché la banca dati dell'Istituto non ha registrato il loro corretto indirizzo. L'Inpdap non riesce a metterli al corrente della scadenza, quasi imminente (a fine giugno), per l'invio delle dichiarazioni dei redditi a Caf o professionisti abilitati.

La notizia, un po' nascosta, è nella nota operativa 29 di ieri. Italia, ma anche Regno Unito: il paragone non è poi così azzardato, specie in materia di falle informatiche. Secondo quanto riportato ieri dal «Guardian», a settembre sono stati rubati, nella base di Innsworth della Raf (Royal Air Force, le forze aeronautiche britanniche), gli hard disk di tre computer, con dossier che riguardano il «privato» di circa 500 militari: inchieste giudiziarie e condanne, condizioni di salute, debiti, relazioni extraconiugali. Tutti dati sensibili, che farebbero la gioia di giornalisti, 007 stranieri e, a pensar male, ricattatori. È ancora una nota interna, questa volta del ministero della Difesa inglese, a mettere in evidenza che «se queste informa-

zioni sulle vite private del personale della Raf, in particolare dei suoi membri più di spicco, venissero rese pubbliche, la reputazione dell'aeronautica verrebbe gravemente danneggiata». Qui una perdita economica per alcuni pensionati; aldilà della Manica un passo falso che potrebbe ledere la reputazione di alcuni militari: in entrambi i casi, in ballo ci sono dati informatici non aggiornati o custoditi a dovere. Per altro, che l'informatica possa giocare brutti scherzi lo dimostra anche l'ammissione dell'agenzia delle Dogane, che ha perso le tracce (digitali) di 300mila esportazioni. L'Inpdap, va ricordato, ce l'ha messa tutta. Ad aprile ha inviato a circa 500mila pensionati, che percepiscono prestazioni legate al reddito,

una raccomandata con ricevuta di ritorno, in cui spiegava che i tempi dell'operazione di verifica dei redditi 2009 erano cambiati, e che entro il 10 giugno gli interessati dovranno inviare le dichiarazioni a Caf o professionisti abilitati, pena la sospensione, da ottobre 2009, del rateo legato al reddito. Sospensione prevista dal decreto legge 207/08 (in legge 14/09). Circa 400 lettere sono tornate al mittente. Ma non è detta l'ultima parola: le strutture Inpdap hanno ancora tempo per rintracciare i pensionati. E per farlo, possono servirsi dei «canali istituzionali che ciascuna sede ha a disposizione». Informatica (e sfortuna) permettendo.

Andrea Certi

CODICE DETTA STRADA - Dal Forum internazionale delle polizie locali i dati sulle infrazioni nel 2008

L'Ecopass dà sprint alle multe

In un caso su due punita l'inosservanza dei divieti di circolazione

MILANO - Zone a traffico limitato e blocchi anti-inquinamento complicano sempre di più la vita degli automobilisti. Nel 2008 le multe staccate dalla Polizia locale hanno sfondato quota 12,6 milioni, con un aumento del 7,9% rispetto all'anno prima. E più di una volta su due (nel 52,6% dei casi, per essere precisi) la multa scatta per punire «l'inosservanza di obblighi e limitazioni della circolazione nel centro abitato», sanzionate dall'articolo 7 del Codice della strada. Nel corso del 2007 gli automobilisti pescati nella Ztl, o fuori dai vincoli imposti da targhe alterne e blocchi totali o parziali del traffico erano stati 5,7 milioni, cioè circa un milione in meno rispetto al 2008. L'impennata, dettata dall'infittirsi delle limitazioni anti-

traffico capeggiata dall'Ecopass milanese, relega in secondo piano lo spauracchio più tradizionale dell'automobilista urbano, il divieto di sosta, che si ferma appena sotto i 2,2 milioni di contravvenzioni, con una flessione di quasi un quinto rispetto ai 12 mesi precedenti. Firenze (tre verbali a veicolo, ma il dato è influenzato dai tanti multati che vengono da fuori) si conferma la città più severa, mentre all'altro capo della classifica c'è Foggia (una multa ogni cinque auto). La fotografia completa dei vizi cittadini degli automobilisti arriva dall'Acì, che ha diffuso i dati ieri a Riva del Garda (Trento) nella giornata inaugurale del Forum internazionale delle polizie locali. Nella top five delle infrazioni urbane compaiono an-

che la violazione dei limiti di velocità (227mila casi nel 2008, ma molto spesso la velocità eccessiva viene pizzicata fuori dai centri urbani), la mancanza dei documenti necessari a circolare (167mila casi) e l'inosservanza della segnaletica. Il rapporto dell'Acì non fa i conti delle spese sopportate dai multati, che però nel 2008 hanno sfiorato i 2 miliardi, l'80% dei quali raggranellati dalle Polizie locali e quindi nei Comuni di competenza. Nel confronto internazionale, però, le strade italiane appaiono lontane dalla vetta dei controlli. A Parigi, dove il municipio conta 600mila abitanti in meno di Roma, le multe nel 2008 sono state 6,5 milioni, contro i 2,4 milioni della Capitale, e i 6.394 vigili urbani del Campidoglio scom-

paiono di fronte agli oltre 16mila messi in campo da Berlino (con 700mila abitanti in più). Helsinki, invece, è la patria dei semafori "intelligenti" (600), di cui a Roma c'è un unico esemplare. Ma l'allineamento con l'Europa, secondo l'Acì, deve accelerare anche sul piano delle sanzioni. Il sistema, sottolinea la Fondazione Filippo Caracciolo, che ha analizzato la situazione internazionale, varia al punto tale che chi non rispetta la precedenza dei pedoni in Italia riceve una multa, mentre nei Paesi scandinavi subisce arresto, ritiro della patente, sanzione proporzionata al reddito e obbligo di fare lavori socialmente utili.

Gianni Trovati

L'ANALISI**La Toscana, i migranti e il primato della persona**

Il governo pensa che l'immigrazione sia il Problema – e gli immigrati siano solo un trucco per eluderlo. Gli immigrati hanno occhi, bambini, salutano, implorano, annegano. Il governo vigila: la compassione rende deboli. Dice una maestra di Prato: «Quasi tutti i piccoli cinesi lavorano nei laboratori fino a sera e la mattina si addormentano con la testa appoggiata sul banco». Ma è il libro Cuore: «Coretti che si leva alle cinque per aiutare suo padre a portar legna!» – e poi a scuola si addormenta di un sonno di piombo. Ieri Coretti, oggi i piccoli cinesi, domani chissà chi altri: il governo chiude il libro Cuore e richiama al Problema. In quella Prato, per dire, più di un'impresa su quattro (il 27,4%) ha un titolare immigrato! E se gli italiani hanno il cuore debole, non parliamo dei toscani. «Con la più grande soddisfazione del nostro paterno cuore abbiamo finalmente riconosciuto che la mitigazione delle pene... invece di accrescere il numero dei delitti ha considerabilmente diminuiti i più comuni, e resi quasi inauditi gli atroci, e quindi siamo venuti nella determinazione di non più differire la riforma della Legislazione Criminale, con la quale /viene/ abolita la pena di morte... ed eliminato affatto l'uso della tortura... Una ben diversa Legislazione può più convenire alla maggior dolcezza e docilità di costumi del presente secolo, e specialmente nel popolo Toscano...». Così il granduca Pietro Leopoldo, in Pisa, il 30

novembre 1786, prima abolizione della pena di morte in uno Stato. La Regione Toscana festeggia quella data lì. Ed era uscita a Livorno, 1764, la prima edizione di Dei delitti e delle pene. «In Toscana non faremo morire nessuno di fame, né per mancanza di cure o di un tetto sotto cui dormire d'inverno». Questo non è Beccaria, né Pietro Leopoldo: è il governo della Toscana d'oggi, che ha raccolto leggi e proposte regionali sugli immigrati in un testo unico, sollevando le furie del centrodestra. «La Toscana diventerà l'Eldorado dei criminali, il Bengodi dei clandestini». Non so se gli oppositori del codice leopoldino profetizzassero una Toscana fatta rifugio dei peggiori tagliagole: e lì non si prometteva solo un pasto o un tetto di dormitorio allo straniero senza carte in una notte di gelo, ma l'inaudito divieto di torturare e di giustiziare. La campagna d'allarme d'oggi spinge sui tasti più spregiudicati. La legge – dice – abolisce la differenza fra immigrati regolari e clandestini. Lascia intendere che i secondi avranno diritto alle graduatorie per le case popolari e gli asili alla stregua dei cittadini italiani. È falso. Ai "clandestini" la Regione non riserva se non i diritti elementari che la Carta dell'Onu e la nostra riconoscono a qualunque essere umano: l'accesso temporaneo a mense e dormitori in condizioni d'urgenza, l'assistenza sanitaria per vaccinazioni, o malattie gravi, che oltretutto (come per la

tbc) non curate, esporrebbero a rischi il resto della cittadinanza. La Regione invita a chiamarli "stranieri temporaneamente presenti", che può sembrare un eufemismo di maniera (del resto "clandestino", prima di essere deformato fino a combaciare con "delinquente", era un nome simpatico, da traversata navale) ma serve anche a ricordare le differenze. In Toscana nel 2007 le richieste di regolarizzazione furono 46.984 a fronte della quota di 13.030. Sicché 34.000 persone restarono escluse, dunque "irregolari", benché siano certificate e anzi autodenunciate, e continuano a lavorare come badanti, edili, conciarci ecc. Sono "clandestine"? Sabato un articolo di Amato e D'Allema immaginava un'Italia improvvisamente svuotata dei suoi stranieri. Senza andare così lontano, basta immaginare – sognare, forse – un'Italia in cui si convocano un giorno di sciopero generale di tutti i lavoratori stranieri, nelle case, nelle campagne, nelle fabbriche, negli ospedali... Succederà: cresce già fra loro qualche piccolo Di Vittorio umiliato e offeso. Dice Claudio Martini, presidente della Toscana: «Se tutti insieme decidessero di fermarsi, questo paese si fermerebbe». Dal 2008 la Toscana ha inoltrato al Parlamento il suo progetto di legge per il voto amministrativo agli stranieri con permesso di soggiorno, residenti da almeno 5 anni. Principio basilare – no taxation without representation – di cui si ama disquisire piuttosto che passare al fat-

to. Il centrodestra che fa il viso – e le mani – dell'armi dovrebbe essere il primo a saperlo. Grida allo scandalo degli stranieri ammessi alla graduatoria per le case popolari, e non dice che la legge toscana coincide con quella nazionale, e vi ammette solo gli stranieri regolari residenti da almeno cinque anni. È la leva dell'odio fra poveri carezzato dai demagoghi. Famiglie italiane aspettano da troppo una casa popolare, o l'iscrizione al nido, e temono di essere scavalcate da nuovi arrivati (nuovi di almeno 5 anni) che hanno una famiglia più numerosa. Il mero criterio del carico familiare (quello del reddito non è mai stato equo, nel Bengodi, questo sì, degli evasori fiscali) non basta alla nuova demografia. Qualcuno propone che le graduatorie assegnino ad autoctoni e stranieri una quota equivalente alla proporzione numerica: ma così si sancirebbe una discriminazione etnica, ignorando oltretutto che in Toscana per gli stranieri il rapporto fra partecipazione al Pil e uso dei servizi sociali è di 8 a 2. La legge potrà promuovere criteri limpidi e aggiornati. Nei tagli ai posti di lavoro, per esempio, si valutano assieme il carico di famiglia, la funzionalità professionale ma anche l'anzianità di servizio. C'è un'altra faccia della medaglia. La crisi sta spingendo nel lavoro sommerso un gran numero di imprese e lavoratori. Le iscrizioni alla Cassa edile, il termometro più nitido, sono già cadute del 20 per cento. Questo si-

gnifica una perdita secca delle risorse attraverso cui le amministrazioni provvedono ai servizi sociali, case popolari e asili compresi. Proteggere la regolarità è un interesse vitale dei cittadini italiani, e dei più poveri fra loro. La legge, protestano i suoi nemici, è incostituzionale, e va contro l'opera del governo. La Corte ha sancito quello che è chiaro nella Carta, che l'immigrazione nel territorio compete al Parlamento e al governo nazionale, ma le politiche sociali spettano alle Regioni. Il federalismo passa in cavalleria, quando contraddica il cattivismo. Martini ha replicato che, discorsi cattivissimi a parte, le misure dei servizi sociali rinfaccia-

te alla Toscana sono praticate efficacemente a Treviso e a Verona. Il centrodestra vede un'occasione per attizzare i fuochi della guerra dei penultimi contro gli ultimi: e non esita ad accantonare come impertinente la posizione di Chiesa e parrocchie. «Discorsi buoni da fare da un pulpito, non dalla politica». Questo centrodestra è molto zelante con la Chiesa sul concepimento, sulla morte, e pochissimo sul periodo che va dall'una all'altra. Le lascia la predica, si tiene la pratica. «Non nominare il nome di cristiano invano» ammonisce Tetamanzi. E già Matteo: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli». La diffe-

renza non passa fra chi vuole impedire (e come? con la messinscena brutale e irrilevante dei respingimenti?) l'"invasione" straniera, e una quinta colonna che la vuole favorire. La differenza concreta riguarda la decisione di impegnarsi con le persone che vengono a integrare e rinnovare la nostra convivenza. La legge toscana si ispira al "primato della persona" e all'uguaglianza. All'uguaglianza, non a un privilegio rovesciato. Si propone di tutelare l'intera cittadinanza facilitando la vita quotidiana e familiare degli stranieri che vivono e lavorano regolarmente in Toscana, che sono già 350 mila circa, e si avvicinano al 10 per cento della popo-

lazione. Promuovere l'insegnamento della lingua e l'educazione civica. Tenere in conto i titoli professionali acquisiti nei paesi di provenienza. Riservare un'attenzione ai richiedenti asilo, ai minori e alle donne incinte, alle vittime di tratta e sfruttamento, ai detenuti. Prevenire le mutilazioni genitali femminili. Aiutare nelle pratiche per il soggiorno, la cittadinanza, i servizi sociali. La Toscana è accusata per simili spropositi di voler essere "la prima della classe". Quando fosse, sarebbe un bel primato.

Adriano Sofri

"Concorrenza, Parlamento in retromarcia"

L'allarme dell'Antitrust. Indice Liberalizzazioni: Italia nel guado

MILANO - Più concorrenza e più liberalizzazioni. Per ridurre i costi di alcuni servizi primari per i cittadini. Come antidoto all'aumento dell'inflazione che minaccia i consumatori per i prossimi anni. E, soprattutto, per evitare «di riportare indietro l'orologio» dopo gli sforzi compiuti dall'Italia per adeguarsi al resto d'Europa. È questo, in sintesi, l'allarme lanciato ieri da Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust intervenuto a un convegno all'università Luiss. Un allarme diretto in prima battuta all'attuale governo: «Dobbiamo cercare di resistere perché la tentazione di portare indietro le lancette dell'orologio è fortissima. Non ci sono posizioni ufficiali del governo né della

maggioranza. Le dichiarazioni sono tutte nel senso che bisogna andare avanti nella concorrenza. Ma la verità - ha ammonito Catricalà - è che ci sono molti interventi sporadici, ma significativi, che in Parlamento tentano di riportare indietro l'orologio». Non si tratta solo di smontare l'apparato delle norme che hanno aperto la strada delle liberalizzazioni in Italia, dall'energia alle tlc. Ma di impedire che ci siano ripercussioni sul fronte economico. «Bisogna abbassare tutti i costi - ha spiegato ancora Catricalà - c'era stato un tentativo importante di Bersani e da quel tentativo non bisogna tornare indietro. Occorre ridurre assicurazioni, credito, costi professionali e

costi dell'energia». Anche per limitare l'impatto degli effetti della crisi: «Fra un po' con tutta la moneta messa in circolazione arriverà l'inflazione e l'unico modo perché l'inflazione non arrivi ai cittadini è creare nuovi operatori». Alla fine del suo intervento, un siparietto con Romano Prodi, tra i relatori al convegno. L'ex premier gli si è così rivolto scherzando: «Mi sono trattenuto a stento di alzarmi e abbracciarti». E della necessità di più concorrenza si è parlato anche a Milano, dove è stata presentata l'edizione 2009 dell'Indice delle liberalizzazioni curato dall'Istituto Bruno Leoni. Tra i partecipanti, il direttore generale di Confindustria Giampaolo

galli che ha sottolineato come «con più liberalizzazioni, come suggerisce la Banca d'Italia, il Pil italiano balzerebbe in avanti dell'11%». Mentre una proposta, a suo dire «provocatoria», è arrivata da Rodolfo De Benedetti, amministratore delegato del gruppo Cir: «Lo stato dovrebbe uscire dalle aziende di cui è azionista e limitarsi al ruolo di regolatore, perché è un mestiere che non può essere derogato ai privati». De Benedetti ha poi citato il settore della produzione elettrica come esempio di liberalizzazione riuscita; non così quello del gas «dove soltanto il 3% degli utenti ha cambiato fornitore».

Luca Pagni

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.V

Gli accertamenti della Finanza nei primi 4 mesi

Agevolazioni dei Comuni una richiesta su 4 irregolare

In provincia di Firenze il 25% delle auto certificazioni è risultato irregolare

Una famiglia su quattro che ha avuto accesso ad agevolazioni pubbliche dei Comuni fiorentini o dell'università, non ne aveva diritto, e ha ottenuto il vantaggio in base a certificazioni irregolari. Lo rileva un'indagine a campione della guardia di finanza, che ha rilevato come circa il 25% delle Dsu - nica - presentate dai cittadini in provincia di Firenze per accedere alle agevolazioni di Comuni o dell'università è risultato irregolare. E' il bilancio degli accertamenti svolti nel primo quadrimestre del 2009 nel settore delle prestazioni sociali agevolate: 90 le posizioni controllate, 23 le irregolari. Al momento, i controlli hanno permesso un recupero all'erario di 60.000 euro. «I casi più eclatanti - spiegano le fiamme gialle - riguardano tre nuclei familiari che erano al contempo evasori totali e percettori di un canone di locazione dal Comune». Le agevolazioni richieste vanno dalle borse di studio ai canoni di locazioni, dai buoni libro agli assegni per il nucleo familiare, dagli assegni per la maternità alle erogazioni per le famiglie disagiate. «La maggior parte delle irregolarità - aggiungono le fiamme gialle - sono state riscontrate nella richiesta di contributi per i canoni di locazione (40%); seguono le agevolazioni universitarie (32%)».

La REPUBBLICA GENOVA – pag.v

"Tutti si rivolgono sempre al Comune, dopo le elezioni dovremo interrogarci sul ruolo dei municipi"

Vicoli, il sindaco chiede aiuto ai privati

"Contro il degrado, sponsor per le piazzette"

Contro il degrado del Centro Storico, arrivano gli sponsor. «Mi piacerebbe che, come si è fatto per gli spazi verdi, alcuni spazi, alcune piazzette della città vecchia possano essere presi in carico da soggetti privati - annuncia Marta Vincenzi, a margine dell'incontro con la consulta dei consumatori all'Urban Lab - Chiaro, ci sarà anche un piano straordinario delle manutenzioni, per aumentare la vivibilità, e non soltanto nei vicoli, ma in tutta la città. Ma anche l'intervento

dei privati mi sembra fondamentale. Così come lo è quella rete dei rapporti con tutti i soggetti, dalle forze dell'ordine alle associazioni, per rispondere davvero alle esigenze dei cittadini. Senza limitarci alla denuncia, alla lamentela». E ricorda come con i cittadini di via Turati, nonostante gli allarmi recenti di risse e scontri, ci sia un lavoro avviato da mesi che ha portato ad una maggior presenza dei vigili urbani nella zona, e soprattutto alla denuncia di una situazione che il Co-

mune - non da solo - sta cercando di affrontare. Ma non sarà Caricamento la zona "calda" su cui intervenire con altri fondi contro il degrado; lì bastano iniziative concertate di controllo e coesione. Infatti, dopo il contratto di quartiere del Ghetto, dopo gli interventi finanziati alla Maddalena e il recupero della Commenda - il cui nuovo allestimento di museo-teatro sarà inaugurato venerdì sera - la scelta è quella di intervenire su piccole aree; magari, appunto, con l'intervento dei privati.

Ma non c'è solo il Comune, avverte la Vincenzi. «Perché è vero, che ci si rivolge sempre al sindaco per denunciare l'abbandono di una zona o l'altra della città, ma c'è un ruolo che i cittadini devono imparare a conoscere meglio, ed è quello dei municipi. Sono strutture territoriali sulla cui efficienza, e soprattutto sulla loro reale capacità di fronteggiare i problemi che i cittadini presentano loro, e non mi riferisco ad una zona sola, dobbiamo interrogarci. E lo faremo dopo le elezioni».

Lombardo licenzia gli assessori porte aperte a tecnici di area Pd

Il leader Mpa: "Entro 48 ore il nuovo governo"

«**N**on c'è dubbio che questa casa vada rasa al suolo e ricostruita. Invito tutti gli assessori a presentare le dimissioni, molti l'hanno già fatto»: sono le 12,40 quando il governatore Raffaele Lombardo annuncia l'azzeramento della giunta regionale, spiazzando i colonnelli dell'Udc e del Pdl che da mesi lo attaccavano pubblicamente chiedendo un rimpasto, ma solo dopo le elezioni Europee. «Ho dato 48 ore di tempo agli alleati per capire chi vuole far parte del governo e chi invece ne starà fuori, sono per la creazione di un governo di unità sociale», dice Lombardo. La decisione del presidente della Regione arriva dopo mesi di scontri frontali con esponenti di spicco del Pdl: ultimi in ordine di tempo quello con il presidente dell'Ars Francesco Cascio, che ha minacciato di andare in Procura per le nomine di Lombardo, e quello con il presidente del Senato Renato Schifani, piccato per il mancato invito alla cena di gala con il capo dello Stato Giorgio Napolitano. Così ieri Lombardo ha convocato i giornalisti a Palazzo d'Orleans e ha annunciato il rinnovo della giunta. «Ho chiesto a tutti gli assessori di presentare le dimissioni - dice Lombardo - perché stare in questo governo significa non sabotarlo. Questa casa va rasa al suolo e ricostruita. Non si può stare nella maggioranza e nel governo, e dire anche che non ci spettano i fondi Fas». A far indispettare Lombardo è stata anche l'intervista rilasciata nei giorni scorsi alle tv siciliane dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che ha detto «che i fondi Fas andranno alla Sicilia ma se questa dimostra di spenderli per le infrastrutture e non per la spesa corrente». Intervista che per Lombardo sarebbe stata ispirata dal suo rivale di sempre, il coordinatore regionale del Pdl Giuseppe Castiglione. «Sentirò Berlusconi, mi spiace

che in questo momento viva una fase non facile, ma è mal consigliato», dice il leader dell'Mpa. Lombardo per un momento sembra annunciare quel governo istituzionale che aprirebbe le porte della giunta anche al Pd, poi smentisce l'ingresso di uomini interni al partito. Ma rimane l'apertura a esponenti di area democratica. «Propongo un governo con quei pezzi di partito che ci si staranno - dice il governatore - Si riscrive un programma e si riparte con chi ci sta. Non penso di ribaltare le alleanze dell'anno scorso. Il Pd è una forza importante all'Assemblea regionale, che ha dato un utile apporto all'approvazione di alcune riforme come quella sanitaria, ma ha fatto una scelta di opposizione che spero sia costruttiva. Sarà una giunta composta da forze politiche e da esterni». Di governo istituzionale, e quindi con il sostegno anche del Pd, parla senza giri di parole il segretario regionale dell'Mpa,

Lino Leanza: «Oggi diciamo basta. Facciamo questa campagna elettorale. Poi sarà l'ora di un governo istituzionale e dopo si vedrà», dice. Gelida la reazione del segretario dell'Udc, Saverio Romano: «Ci sono margini ristretti per continuare a stare in questo governo», dice. Tutti gli assessori dello scudocrociato non hanno rassegnato le dimissioni, da Pippo Gianni ad Antonello Antinoro. Lo stesso hanno fatto gli assessori del Pdl legati all'area che fa capo al duo Schifani-Alfano, da Giovanni La Via a Francesco Scoma, o Carmelo Incardona di area An. Tutti rischiano di essere sfiduciati direttamente dal governatore. Ieri mattina avevano già dato le loro dimissioni gli assessori Giambattista Bufardecì, Luigi Gentile, Michele Cimino, Roberto Di Mauro e Giuseppe Sorbello.

Antonio Frascilla

LETTERE E COMMENTI**Più utile del rimpasto è abolire l'autonomia**

Occorre una sorta di Vespro siciliano contro chi vuole mantenere in vita questa Regione che in 60 anni ha fallito tutti i suoi obiettivi: un Moloch smisurato che nessuno riesce a governare

Ecco che d'un tratto ha risolto il busillis che sembrava fino a ieri attanagliare le forze politiche siciliane: governo istituzionale sì, governo istituzionale no. In un primo momento l'idea stessa e il pomposo nome potevano financo far sorridere. Ma poi ragionando più freddamente la cosa può prospettarsi come segue. Cadendo Lombardo, si va alle elezioni anticipate che Forza Italia da sola stravince con Cascio candidato presidente che fa finalmente un bel governo di durata quinquennale, guidato dal partito leader della coalizione che, pur vincitore in larga misura fin dal 2001, non ha mai avuto per sé la carica di presidente della regione. Al contrario se Lombardo componesse per l'appunto un governo istituzionale (magari nominando assessori gli esperti che lo hanno attorniato nell'incontro con il Capo dello Stato) e andasse in Assemblea a cercarsi i voti, probabilmente non avrebbe successo ma intanto si perderebbe (o guadagnerebbe) del tempo, si potrebbero determinare situazioni nuove, magari imprevedibili e insomma insinuare un cuneo nella maggioranza bulgara di Forza Italia. E chissà che cosa ne esce. Una operazione un po' alla Montanelli: «turatevi il naso e votate Dc». Mi rendo ben conto che sono discorsi che definire nobili, istituzionali o solo politici sarebbe un vero azzardo. E tuttavia che fare? Che fare di fronte a sondaggi che continuano ad attribuire consensi plebiscitari al centrodestra, a questo centrodestra? Andare a rafforzare e tenere al potere un movimento leghista e sicilianista fa venire i brividi a qualunque persona bennata che non abbia in animo di

cambiare casacca. Il vero rimedio sarebbe un altro e per quanto utopico voglio illustrarlo. Un grande appello ai siciliani per una raccolta di firme per abolire lo statuto dell'autonomia del 1947 e chiedere la soppressione della Regione. La nomina di un commissario liquidatore che provveda a tutto quanto necessita, sul tipo e della bravura di Bondi, quello della Parmalat, che a Collecchio ha avuto successo ma che in Sicilia avrebbe il suo bel da fare oltre ai gravi rischi personali. Dopo si vedrà. Si potrebbe regredire la Regione al rango di autonomia ordinaria, o celebrare un referendum o altro marchingegno istituzionale che gli esperti, anche locali, non mancherebbero di cercare e trovare. Ma insomma la prima cosa è un Vespro Siciliano questa volta non contro i francesi (che non c'entrano

niente), ma contro altri siciliani, forse la maggioranza, che invece hanno interesse a mantenere in vita la Regione, questa Regione che in oltre sessanta anni di vita ha fallito tutti i suoi obiettivi e ha dato vita ad un Moloch di dimensioni smisurate che nessuno è più in grado di governare. Se la proposta vi piace, fatevi sentire, date voce, mettamoci al lavoro ma non per l'ennesima piazzata ma per una iniziativa seria, rispettosa delle istituzioni, che faccia capire al Paese che in Sicilia si è finalmente formata una nuova classe dirigente, che ha capito che la Regione a statuto speciale non serve a nulla ed è anzi divenuta uno strumento di danno, un limite per la Sicilia, qualcosa da togliere di mezzo, si capisce con gli strumenti della democrazia e della libertà.

Salvatore Butera

Comune, rimpasto in due tempi

Chiamparino assegna la delega all'istruzione. Dopo il ballottaggio entrerà Di Pietro

Rimpasto in due tempi per la giunta di Palazzo Civico. È questa la strada scelta dal sindaco Sergio Chiamparino per redistribuire le deleghe dopo l'uscita di Rifondazione. L'Italia dei Valori, nella riunione di ieri mattina, si è detta pronta ad entrare nel governo della città, ma non potrà indicare nessuno nome fino a dopo le elezioni. Il che vuol dire, in caso di ballottaggio, a fine giugno. Troppo per il primo cittadino che ha l'urgenza di affidare la competenza all'istruzione, lasciata da Luigi Saragnese (Prc), er ora in mano ad interim al vicesindaco Dealessandri. Da qui la decisione del rimpasto a singhiozzo. Una prima redistribuzione di competenze subito, entro l'inizio della prossima settimana, e poi un secondo aggiustamento do-

po il voto, momento in cui i partiti di maggioranza si ritroveranno per definire un patto di fine mandato contestuale all'ingresso dell'Idv in giunta. Il che vuol dire che Renato Montabone, assessore allo Sport, non lascerà ora la giunta per dedicarsi a tempo pieno all'incarico di segretario nella federazione di atletica. Non è detto che l'Italia dei Valori sia interessata solo allo sport, poltrona che potrebbe andare a Mariella Scirea secondo le indiscrezioni. Dipenderà molto da come andranno le elezioni, dal peso del partito di Di Pietro a Torino. Il segretario provinciale, Giuseppe Sbriglio, lo ha fatto intendere al sindaco: «Non vogliamo discutere sul numero degli assessori - ha detto - uno è e uno rimarrà». Ma ha aggiunto: «Vorremmo discutere su quale

sarebbe la competenza migliore per partecipare alla gestione della città». Ad esempio le aziende partecipate, ora nelle mani del vicesindaco, potrebbero interessare all'Idv se dovesse ottenere un buon risultato. Il sindaco si prenderà tutta la settimana per consultarsi con gli assessori e decidere la prima redistribuzione, che non potrà però non tenere conto del rimescolamento successivo. Il toto-deleghe è partito. L'istruzione potrebbe andare a Beppe Borgogno, che lascerebbe la polizia municipale, passandola a Ilda Curti, e il personale, che potrebbe finire a Domenico Mangone o al vicesindaco Tom Dealessandri. Curti dovrebbe lasciare il suolo pubblico, che andrebbe al collega al bilancio, Gianguido Passoni, mentre il vicesindaco si libererebbe

dei cimiteri che potrebbero toccare a Michele Dell'Utri. Marta Levi potrebbe aspirare all'ambiente, lasciato da Mangone se prenderà il personale, mentre al collega Mario Viano, urbanistica, verrebbe associato anche l'arredo urbano. Le manifestazioni potrebbero toccare ad Alessandro Altamura. Rifondazione è fuori, anche se la capogruppo di Sd, Monica Cerutti, e il gruppo Comunista di Mimmo Gallo non vorrebbero che si chiudesse del tutto la porta. «Con le ultime iniziative contro l'amministrazione - dice Carlo Chiama, segretario cittadino del Pd - il partito si è ulteriormente allontanato. Per rientrare in maggioranza deve dare segnali concreti».

Diego Longhin

FOCUS – Poveri e controlli

Social card, bocciate 220 mila richieste

Su 788 mila presentate. Respinti pensionati da 5.000 euro al mese - Spesi 148 milioni, soprattutto per acquistare alimentari

Va bene che in California, dopo la tempesta della crisi, ci sono manager che vivono nelle tendopoli. E passi pure il fatto che ormai dovunque, come spiegano gli economisti, anche il ceto medio fatica ad arrivare con lo stipendio alla fine del mese. Ma davvero si può pensare di essere poveri con un reddito di 5.500 euro mensili? A Caltanissetta può succedere, tanto che un distinto pensionato della città siciliana, con 66 mila euro di reddito annuo, non si è fatto scrupolo di presentare la domanda per ottenere i 40 euro al mese della carta acquisti del governo, pensata per aiutare i più deboli a superare meglio le pene della crisi economica. Domanda, ovviamente, respinta. Insieme a quelle di altri 930 pensionati che avevano un reddito superiore a 50 mila euro l'anno, quando la soglia massima per la social card è di 6.198 euro per i pensionati di oltre 65 anni e di 8.264 euro per chi ne ha più di 70. Tra i 120 mila che avevano la pensione oltre la soglia massima, altri 50 mila che non avevano diritto al beneficio perché percepivano altri redditi, i 10 mila che non avevano i requisiti dell'età e tutti gli altri che ci hanno provato con gli stratagemmi più vari (compresi i 740 che hanno fatto domanda per conto di persone decedute), le carte acquisti richieste e negate sono state

oltre 220 mila. Su 780 mila domande presentate le carte che funzionano, ad oggi, sono circa 570 mila. Tante? Poche? Nel decreto che a settembre ha varato la carta acquisti il numero dei potenziali destinatari non c'è. Solo nella relazione tecnica che ha accompagnato il decreto in Parlamento c'è una stima, fatta dai tecnici dell'Economia e del Welfare, che indica una platea potenziale di 1 milione e 300 mila persone. E il vero problema sta proprio qui: perché in Italia, dove anche i ricchi lamentano miseria, i veri poveri non si sa quanti siano. Quelle dell'Istat, che parla di 2 milioni e 400 mila poveri, sono solo stime statistiche, anche se sono state affinate parecchio negli ultimi tempi. Una banca dati sulla povertà, in Italia, non esiste. Quelle del fisco e del sistema previdenziale, che incrociate tra loro potrebbero dare indicazioni valide, non si parlano. E comunque non coincidono. Le persone decedute secondo l'Inps, ad esempio, non corrispondono a quelle dell'Agenzia delle Entrate. Un morto si dichiara sempre prima al fisco e solo qualche tempo dopo agli istituti di previdenza, magari per evitare le cartelle esattoriali e ricevere la pensione per qualche mese in più. L'unica base di riferimento per valutare la povertà, che è poi quella che si usa nelle domande per la carta acquisti, è l'Isee, sigla

che sta per «Indicatore della situazione economica equivalente». Si ottiene dall'Inps e tiene conto dei redditi, delle proprietà, del numero dei componenti familiari. Ma è uno strumento amministrativo che può dare una scala di valori attendibili soprattutto in realtà circoscritte. «Funziona male a livello nazionale e va aggiornato ed adattato» dice spesso il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che sulla revisione dell'indice vorrebbe aprire presto un confronto con i sindacati. Anche perché il governo nella carta acquisti, all'inizio definita «uno strumento sperimentale», ci crede molto. Finora, con le 567.120 carte acquisti attivate fino allo scorso 20 maggio dall'Inps dopo le verifiche, sono stati spesi, secondo gli ultimi dati delle Poste Italiane, 148 milioni e 857 mila euro. Non certo pochi. Le operazioni di acquisto eseguite con il tesserino, che a tutti gli effetti è una carta prepagata dotata di microchip, sono state finora 5 milioni e 282 mila, ciascuna con un importo medio di 28,2 euro (la ricarica mensile è di 40 euro e sulle nuove carte arrivano anche gli arretrati da ottobre 2008). Nonostante qualche difficoltà e diffidenza iniziale, il ritmo di utilizzo effettivo della carta si è ormai stabilizzato. I più lenti ad usarla sono stati i giovani, che ne hanno diritto se han-

no figli di età inferiore ai 3 anni e ovviamente rientrano nei limiti di reddito Isee (6.198 euro, come per le pensioni). Oggi, secondo le stime, anche per i titolari più anziani, oltre i 75 anni, il tasso di utilizzo raggiunge il 95% entro due mesi dall'attivazione. Il 99% della spesa con la carta acquisti è concentrato negli esercizi che vendono alimentari e bevande ed il 35-40% di questi acquisti, secondo i dati del ministero dell'Economia, avviene nei circa 10 mila negozi che garantiscono uno sconto ulteriore del 5% che fanno parte delle maggiori associazioni: Confcommercio, Legacoop, Federdistribuzione, Confesercenti, Confartigianato, Confcooperative. Il che significa, a conti fatti, che il mondo del commercio ha offerto finora un contributo pari a circa il 2% del Fondo da cui si attingono le risorse. Un pozzo con una dotazione di 900 milioni di euro alimentato con i fondi pubblici (170 milioni), i conti bancari dormienti e le tasse su petrolieri e banche (465 milioni), le donazioni spontanee di Enel e Eni (250 milioni). A tutt'oggi ci sono da spendere 755 milioni di euro nel Fondo, che ha costi netti di gestione a proprio carico di 1,3 milioni di euro (300 mila di commissioni di gestione e un milione per la produzione e il recapito di materiale informativo). Il restante 1% delle spese av-

viene, invece, nelle farmacie aderenti a Federfarma e Assofarm, che offrono anch'esse uno sconto del 5% (e la misurazione gratuita del peso e della pressione), ma che sono entrate nel circuito solo il 3 aprile scorso. Molto poco usate, finora, sono invece le altre possibilità di spesa della carta,

benché ad esempio offra il diritto automatico ad ottenere la tariffa sociale sulle bollette elettriche e del gas. In compenso si moltiplicano le iniziative spontanee a favore dei suoi possessori. Come quella dell'Associazione Nazionale dei Dentisti, che promette tariffe agevolate, o quelle di Tele-

com Italia che garantisce il blocco del canone (1,26 euro al mese più l'Iva) e di Vodafone che concede l'opzione Family gratuita (3 euro al mese). «Sei mesi è un periodo troppo breve per tracciare un bilancio definitivo della social card», ripetono all'Economia. Dove però pensano già all'edizio-

ne del 2010. Magari dopo aver provveduto già quest'anno, cosa che il governo non esclude, alla revisione dei criteri di assegnazione per allargare la platea dei beneficiari.

Mario Sensini

FOCUS – *Poveri e controlli/* Le iniziative di Comuni e Province

Da Bergamo a Bologna, i bancomat degli aiuti

Spesso è sufficiente la «famiglia numerosa»; talvolta è necessario dimostrare di avere anche un reddito basso

C'è chi ha cominciato addirittura nel 2006, come il Comune di Bergamo che già da tre anni ha iniziato la sperimentazione dalla «Family card» con sconti e agevolazioni in una serie di esercizi convenzionati della città alle famiglie con almeno quattro figli, scesi a tre a partire dal 2007. La carta acquisti per le fasce più deboli della popolazione, in ogni caso, è una realtà già ben conosciuta in Italia: sbirciando sui giornali e navigando sui siti internet di Comuni e Province, ne saltano fuori almeno 26. Molte offrono sconti, altre dei bonus monetari, altre ancora sommano i loro benefici, a volte consistenti, ai 40 euro della social card varata nel mese di ottobre dell'anno scorso dall'esecutivo. Che in più di un'occasione, non solo a Bergamo, è stato bat-

tuto sul tempo. Il Comune di Fano, in provincia di Ancona, ha attivato la sua card il 16 aprile dell'anno scorso: con una provvista garantita da una serie di sponsor, il Comune marchigiano concede agevolazioni alle famiglie con 3 o più figli. Anche a Brindisi hanno iniziato presto: la delibera del Comune che istituisce la carta, anche questa destinata alle famiglie numerose indipendentemente dal reddito, porta la data del 28 marzo. A Ghedi, in provincia di Brescia, sono partiti l'anno scorso, offrendo sconti negli esercizi convenzionati anche alle famiglie che hanno tra i propri componenti un anziano con più di 65 anni. Molte carte degli enti locali, come quella varata da Sergio Cofferati per il Comune di Bologna e da Nicola Zingaretti per la Provincia di Roma, fanno riferimento

anche al reddito. A Bologna il parametro per le famiglie con tre minorenni è un reddito Isee pari o inferiore ai 15 mila euro, mentre quella della Provincia di Roma, che scatterà a settembre di quest'anno offrendo sconti del 5% sugli acquisti, prende come base la dichiarazione fiscale. A Piacenza il Comune concede sconti, ma anche un bonus sulle bollette, a chi ha 4 figli e un reddito Isee non superiore a 25 mila euro. Alcuni enti locali sono anche particolarmente generosi. È il caso del Comune di Brescia, che offre un buono alle famiglie con tanti figli, o che comunque hanno a carico un disabile o un anziano, che va da 300 a 700 euro l'anno. O il Comune di Novara, che con la sua «Family social card» offre un contributo di 250 euro alle famiglie che hanno due o più figli e un reddito

Isee non superiore ai 14 mila euro. O, ancora, quello di Ferrara per le famiglie con più di quattro figli: il bonus varia tra i 500 e i mille euro l'anno. Il Comune di Parma, che ha stanziato quasi 500 mila euro, offre uno sconto che va dal 30 al 75%, a seconda del numero dei figli, e secondo certi limiti di reddito, per asili nido, trasporti e i pasti nelle scuole. La Regione Friuli Venezia Giulia e il Comune di Alessandria hanno scelto, invece, di portare da 40 a 60 euro al mese per i propri cittadini il bonus della carta acquisti del governo. Che non sarà certo una novità, perché negli Usa le carte acquisti esistono da decenni, ma che riscuote attenzioni anche all'estero: quest'anno sarà finalista alla Prepaid Expo come «miglior prodotto non americano».

CONTI PUBBLICI - Avviati dall'Inps i controlli sul campione previsto dalla legge, risparmio di 100 milioni l'anno

Pensioni di invalidità, falsa una su dieci

Cancellato il 13% degli assegni, punte del 22% in Sardegna e Sicilia

ROMA — La campagna di controlli è in corso da un paio di mesi, ma l'Inps ha già revocato il 13% delle pensioni d'invalidità e delle indennità di accompagnamento, con punte di quasi il 22% in Sardegna e Sicilia, del 19% in Calabria e del 15,5% in Campania e Puglia. Le prestazioni sono state annullate per il venir meno o per l'insussistenza dell'invalidità, accertata in seguito a una visita effettuata dai medici dell'Inps. Successivamente verranno fatte anche le verifiche sui requisiti di reddito, incrociando i dati dell'istituto di previdenza con quelli dell'Anagrafe tributaria. In tutto verranno controllati 200 mila pensionati d'invalidità: un terzo ha già subito la visita medica. Si tratta, dice il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, di «una campagna senza precedenti». Entro l'anno, come pre-

vede l'articolo 80 della legge 133 del 2008, tutti e 200 mila i controlli previsti saranno conclusi, assicura il presidente. E si può stimare che, con una percentuale di revoche del 12-13%, si potranno risparmiare più di 100 milioni di euro all'anno. Le pensioni d'invalidità sono in tutto 2,6 milioni, per una spesa totale di circa 13 miliardi di euro. Se tutte fossero sottoposte a verifica, e pur scontando una percentuale complessiva di revoche inferiore (visto che il campione sottoposto a controlli è stato selezionato tra le situazioni più a rischio), si potrebbe tranquillamente arrivare a un risparmio di almeno un miliardo di euro all'anno, dicono i tecnici dell'Inps. «Mi auguro — dice Mastrapasqua — che dopo questo primo campione, la campagna di controlli continui, perché è giusto che questo

tipo di prestazioni vada a chi è effettivamente invalido». Anche se l'Inps tende a spiegare le revoche più con il venir meno dei requisiti sanitari (regresso della malattia invalidante) o col fatto che questi erano stati valutati con troppa generosità dalle Asl (cui la legge affida le visite per la concessione delle pensioni) piuttosto che con un fenomeno eclatante di false invalidità, resta il fatto che le verifiche in corso dimostrano come una gestione più efficiente può portare a notevoli risparmi. Senza contare che per stanare i casi più clamorosi verranno incrociati anche i dati dei beneficiari delle pensioni di invalidità con gli elenchi della Motorizzazione civile: potranno così emergere, per esempio, i ciechi con la patente o altri casi incompatibili. Anche alla luce dell'esperienza in corso, annuncia Mastrapasqua,

l'Inps presenterà al governo una serie di proposte per migliorare la situazione. «A partire dal contenzioso: oggi ci sono più di 400 mila cause pendenti tra cittadini che rivendicano la pensione d'invalidità e l'amministrazione. E nella maggioranza dei casi noi perdiamo per semplice inefficienza. Per esempio, perché i fascicoli presso le Asl sono ancora cartacei e spesso non si trovano più o perché l'ente in questione non si presenta durante la causa». Meglio sarebbe, conclude il presidente dell'Inps, unificare il più possibile le procedure di gestione, che oggi invece sono diverse secondo quello che decidono le singole Regioni, visto che, in base al titolo V della Costituzione, è loro la competenza in materia.

Enrico Marro

Il progetto di tagliare i parlamentari

La democrazia e i suoi costi

La nostra regione ha, periodicamente, levato alte grida di dolore per il fatto di essere poco o malamente rappresentata a livello nazionale. Candidati paracadutati da Roma, incapacità di «fare sistema» tra eletti di diverse formazioni politiche, «regali» alle regioni del Sud e così via. Ma che accadrebbe se il Parlamento venisse riformato come vuole — sembra — il nostro presidente del Consiglio? Quale grado reale di rappresentanza si avrebbe del Veneto? Forse una riflessione su questo tema dovrebbe spingere a respingere la proposta. La quale, però, ha alle sue spalle un

modello che vale la pena di mettere in evidenza: quello dell'aziendalismo. Si tratta di un modello efferato che ha prodotto già notevoli guasti in diversi ambiti, specialmente nella sanità e nella cultura, e che median- te sacrosante esigenze contrabbanda pratiche di tutt'altra natura. Perché una cosa sono le aziende vere e proprie, quelle che producono beni materiali, come le industrie, e tutt'altra cosa sono le organizzazioni che producono servizi o, addirittura, che gestiscono le sorti di una comunità — che si tratti di Comuni, Regioni, Stato è indifferente. È assolutamente evidente (ma deve sempre essere ribadito) che tutte

le organizzazioni — industrie o Camere che siano — debbono evitare sprechi e gestire al meglio le risorse loro per realizzare i fini propri ma l'analogia tra azienda 'vera' e altre organizzazioni finisce qui. Infatti spesso si ha un effetto mascherato che consiste nello scaricare i costi (reali) su altri: ad esempio si può essere «efficienti» riducendo al minimo la durata delle degenze ospedaliere ma si scarica così il costo del resto del tempo di malattia su altre strutture (perlopiù sulla famiglia, se c'è): è vera efficienza questa o non è invece un mascheramento dei costi reali di un evento morboso? Nel caso delle Camere, l'ef-

ficienza può essere ottenuta tramite una migliore regolamentazione delle attività degli eletti ma tagliare semplicemente il numero di eletti significa metter davanti un apparente risparmio (cinquecento stipendi in meno) facendo pagare a tutti i cittadini un costo enorme, ossia la diminuzione della rappresentanza popolare. Certo, come dice la Mussolini (perfino lei perplessa!) le leggi possono farle anche solo tre persone, ma, sia chiaro, la democrazia è un'altra cosa. E, per quanto sia costosa, è certamente migliore di tutti gli altri regimi.

Antonio Alberto Semi

L'inchiesta ipotizza che la gara d'appalto fosse pilotata per Impregilo

Acerra, la Finanza all'inceneritore

«Non c'è fumo dai camini? Sono vapori ad alta velocità» spiega il responsabile

Si sono presentati mercoledì a Palazzo Salerno, la sede del commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti. Gli uomini della Guardia di finanza hanno chiesto di poter acquisire la documentazione sull'inceneritore di Acerra. Senza decreto di esibizione di atti, i funzionari del Commissariato si sono rifiutati di collaborare con la polizia giudiziaria su delega dei pm Sirleo e Novello, i due sostituti procuratori che già hanno mandato a processo per lo scandalo dei rifiuti in Campania, tra gli altri, il governatore Antonio Bassolino e i funzionari del commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti. Le fiamme gialle sono quindi andate, giovedì, ad Acerra, nella sede della «Fibe», la società del gruppo «Impregilo» che gestisce l'intero ciclo dei rifiuti in Campania. E lì hanno ottenuto quello che

cercavano. Venerdì, poi, hanno sentito come persona informata dei fatti, Michele Mirelli, responsabile unico del procedimento, il responsabile del funzionamento degli impianti. Lo hanno sentito su vari aspetti del ciclo dei rifiuti e del funzionamento dell'inceneritore. E nei prossimi giorni si attendono altre attività d'indagine. Da quel poco che trapela, l'inchiesta dei pm Sirleo e Novello è un ulteriore filone del procedimento «15940/03», l'inchiesta «madre» su monnezzopoli nata nel 2002 sulla base dell'esposto di Tommaso Sodano, l'ex parlamentare di Rifondazione comunista, che ipotizzava che la gara d'appalto fosse stata pilotata per farla vincere alla «Fibe Impregilo». Sodano annuncia che nei prossimi giorni presenterà un nuovo esposto alla Procura di Napoli, per bloccare gli impianti di Acerra. Ma evidentemente, i

pm Sirleo e Novello non hanno mai smesso di indagare su Acerra: se si trattasse di una nuova inchiesta, per il decreto Berlusconi le indagini dovrebbero essere di competenza del Procuratore capo. Acerra è ancora in fase di rodaggio, e già brucia 600 tonnellate al giorno di rifiuti, «tritovagliato fresco». L'inceneritore per alcuni è un fantasma, nel senso che non è ancora in funzione e, dunque, dopo il voto di giugno scommettono come tante moderne Cassandre - «riexploderà l'emergenza rifiuti». Ma per il governo è la scommessa per uscire dalla precarietà dell'emergenza rifiuti. Questo impianto della discordia, quando funzionerà a pieno regime, brucerà 700.000 tonnellate di rifiuti ogni anno. «Non si vedono uscire i fumi dai tre grandi camini? E' perché - rispondeva nei giorni scorsi il responsabile unico del proce-

dimento, Michele Mirelli - i vapori sono rilasciati ad alta velocità, ad altezza tale da non renderli visibili». E il direttore dei lavori, Giuseppe Vacca, metteva le mani avanti: «Fin da ora sono state rispettate tutte le normative vigenti, comprese le 27 prescrizioni imposte dalla Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale». Una rappresentazione che evidentemente merita di essere verificata. L'indagine della Procura di Napoli promette, ancora una volta, sviluppi imprevedibili. Proprio oggi il Consiglio superiore della magistratura si dovrebbe pronunciare sul conflitto aperto tra il Procuratore di Napoli, Giandomenico Lepore, e i pm che si occupano di monnezzopoli che non hanno apprezzato l'avocazione di Lepore delle posizioni del prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, e del commissario straordinario Guido Bertolaso.

Ufficializzate le linee guida operative dal prossimo gennaio. Saranno riqualeficati i Cdr. Ipotesi-Enel per le ecoballe

Rifiuti, la Regione cancella un inceneritore

Nel piano del dopo-Bertolaso escluso l'impianto di Santa Maria la Fossa. Differenziata, obiettivo 65 per cento

Pubblicato sul Burc il piano rifiuti della Regione. Un documento che parte, ovviamente, dallo screening dell'esistente per puntare sull'abbattimento radicale delle quantità di spazzatura da smaltire. Lo strumento principe da utilizzare, nelle intenzioni della Regione e dell'assessore all'Ambiente, Walter Ganapini, dovrebbe essere quello della raccolta differenziata che dovrebbe lievitare fino a punte del 65 per cento. Per raggiungere il traguardo è prevista anche una campagna contro l'acqua minerale e a favore di quella che arriva dal rubinetto. Il piano evidenzia punti di consonanza con la legge 123 del 2008 (quella varata a Napoli con un decreto nel primo consiglio dei ministri), ma anche di-

anche distanze di non poco conto. Il tutto nella prospettiva della fine dell'emergenza fissata per legge al 31 dicembre del 2009. La Regione, infatti, prevede di «riportare ad efficienza una impiantistica di selezione e pretrattamento» dei rifiuti. In-somma, nelle intenzioni dell'assessore Ganapini, gli Stir (ex cdr) dovrebbero tornare a produrre quel combustibile da rifiuti che finora non sono mai stati capaci di generare. Anche sul capitolo termovalorizzazione si registrano differenze. La Regione, infatti, lascia sospeso il capitolo del termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa «a proposito del quale sono però in corso approfondimenti da parte della competente autorità giudiziaria e si registra

una decisa opposizione da parte della Provincia di riferimento». Un nota significativa visto che dal 31 dicembre le competenze torneranno alla Regione che potrebbe decidere di cancellare l'impianto. E, d'altra parte, la termovalorizzazione non sembra essere l'unica opzione messa in campo dalla Regione che a pagina 15 del piano prevede di «valutare, ove tecnicamente possibile e ambientalmente compatibile, il conferimento a utenze terze (centrali termiche, gassificatori) del combustibile derivato dai rifiuti urbani». In questo modo sarebbe possibile smaltire i sei milioni di tonnellate di balle accumulate negli anni scorsi in Campania. Nel capitolo dedicato alla «gestione del pregresso», si esclude, infat-

ti, di poter bruciare il materiale «mummificato» ad Acerra e si sostiene che uno dei possibili interlocutori potrebbe essere l'Enel che «dispone di una tecnologia innovativa di combustione senza fiamma». In alternativa si potrebbe realizzare un impianto di gassificazione visto che ci sarebbe la disponibilità del comune di Villa Literno ad ospitarne uno. Nel piano regionale si punta, poi, al recupero degli impianti acquistati negli anni passati dal commissariato di governo e mai entrati in funzione. A cominciare da quelli di selezione meccanica e trattamento biologico.

Daniela De Crescenzo

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Crediti delle Pmi, Tesoro in campo

Cosentino promette: Anche costruttori nel tavolo tecnico con Tremonti,

Il Tesoro scende in campo per dare una risposta ai tardivi pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese, in particolare alle Pmi. E' la promessa del sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, che si impegna ad aprire un tavolo tecnico di confronto interistituzionale al quale prenderà parte il ministro Giulio Tremonti. Cosentino assicura di voler inserire anche i costruttori nel recente provvedimento con cui la Cassa Depositi e Prestiti e Sace possono garantire e anticipare alle imprese i crediti incagliati delle pubbliche amministrazioni. L'impegno del sottosegretario arriva nel corso del confronto tra parti sociali e Governo, svoltosi ieri a Napoli su iniziativa della Cisl presso la Camera di commercio. Nicola Cosentino annuncia: "Parte il tavolo di confronto con il ministro Giulio Tremonti sui debiti della Pubblica amministrazione". Così il sottosegretario all'Economia nel corso del confronto tra parti sociali e Governo, tenutosi ieri a Napoli per iniziativa della Cisl presso la Camera di commercio. Cosentino assicura in particolare il suo impegno ad aprire un tavolo tecnico di confronto interistituzionale per dare una risposta a quelle categorie, come i costruttori, che ancora restano fuori del provvedimento messo in atto di recente dall'Esecutivo. Il riferimento è al decreto di giovedì scorso con cui il Governo, su impegno di Tremonti, ha ridisegnato i compiti istituzionali di Cassa Depositi e Prestiti e Sace: questi istituti da oggi intervengono a dare le garanzie alle banche anticipatrici del credito ovvero ad anticipare esse stesse i crediti incagliati delle amministrazioni pubbliche, che ammontano, secondo dati di Confindustria, a oltre 60 miliardi di euro, mentre sarebbero 33 miliardi, secondo il ministro dell'Economia. I forti ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese provoca "una crisi di liquidità grave nell'economia reale del Paese, ancor più insostenibile in Campania, specie a Napoli",

si legge in una nota. "Come sindacato siamo preoccupati per la perdita di lavoro derivante dalla crisi delle imprese che vivono il paradosso di doversi indebitare perché incapaci di riscuotere i crediti che legittimamente vantano", dichiara Gianpietro Tipaldi, segretario generale della Cisl di Napoli. Per l'avvocato Mario Italiano, promotore dell'incontro, "l'ingresso attivo di Sace e Cassa Depositi e Prestiti saranno in grado di avviare in parte la soluzione di come dare nuova linfa alle imprese che annaspiano nella gestione ordinaria". Riccardo Tei, responsabile della società finanziaria Crediplus, spiega che "l'intervento del Governo si distingue per la necessaria capacità di non incidere né sul patto di stabilità interno, né sul patto di stabilità Italia-Ue". Il presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Napoli, Michele Di Iorio, si chiede che senso abbia "sanzionare il farmacista che non invia i dati relativi alla spesa entro il 5 del mese e non sanzionare i ritardi eterni della Regione?"

Che aspettiamo a commissariare la sanità della regione Campania?". Carmine Petrone, presidente dell'associazione nazionale dei presidi di riabilitazione, preferisce far parlare i numeri: "Cento - settantamila addetti soffrono il ritardo di pagamenti del settore pubblico; 4mila sono i dipendenti delle farmacie e si lavora con 32 mesi di arretrato nella riscossione dei crediti con l'Asl Napoli 1". Olga Acanfora, vice presidente dell'Unione Industriali, preannunciando un disastro nella prossima trimestrale dei conti regionali, spiega che "in regione il ritardo di pagamento e i relativi oneri sono pari a un punto di Pii". Diego Vivarelli, direttore dell'Acen, avverte che "il problema dei debiti non pagati è gravissimo: il Comune di Napoli denuncia attraverso i suoi revisori dei conti pagamenti a 24-36 mesi di ritardo. Il settore delle costruzioni soffre come quello sanitario".

GIUSTIZIA

Ingiunzioni, ora la metà è digitale

Progetto Ire Sud, svolta telematica per le Procure di Napoli Nola e Torre Annunziata

La metà dei decreti ingiuntivi è emessa in via telematica, non più in trenta giorni ma in sette; dematerializzate circa 2 milioni di pagine presso la Procura di Napoli. Sono alcuni dei risultati presentati ieri all'incontro organizzato da ministero della Giustizia, Cnipa e Regione dal titolo: "Integrazione dell'e-government regionale e centrale nelle regioni del Meridione — Il progetto Ire Sud Campania". Presentato inoltre l'Ufficio relazioni col pubblico virtuale, la banca dati con le massime delle sentenze più significative consultabile da tutti e la consolle del magistrato, una sorta di casella di posta dalla quale si potrà consultare le statistiche sull'andamento del lavoro, calcolo e date delle udienze, elenco di scadenze e impegni personali. Semplificazione, trasparenza e velocità: sono il filo rosso che lega tutti gli interventi ascoltati ieri al-

l'incontro di Città della Scienza. Per Stefano Aprile, direttore generale dei sistemi informativi del ministero della Giustizia, "la velocizzazione dei processi di condivisione dei documenti ed il controllo degli accessi offriranno un quadro di partecipazione allargata alla cittadinanza, un valore aggiunto per il settore della giustizia". "Il sistema potrà giovare di queste innovazioni, ma da sola l'informatica non risolverà tutti i problemi della giustizia italiana. Ci si scontra — aggiunge Aprile —, con la difficoltà delle persone a cambiare metodiche di lavoro, ma è un ostacolo che dobbiamo rimuovere. L'amministrazione sarà più 'cattiva', sono finiti i tempi in cui il sistema non funzionava perché non era aggiornato. Il Paese attraversa un momento drammatico e perciò i risultati vanno presi". Le procure di Napoli, Nola e Torre Annunziata sono gli uffici guida per

l'innovazione in Campania anche per il processo penale, grazie alla creazione di un fascicolo giudiziario penale interamente informatico. È possibile acquisire, infatti, tramite il portale: la notizia di reato in formato elettronico; le annotazioni preliminari del registro generale Sicp; accedere alla banca dati delle misure cautelari personali ed al modulo relativo. La sicurezza dei certificati prodotti è garantita da una firma digitale 'embedded', interna al file, riscontrabile quando sono stampati. "Si migliora la trasparenza — spiega Nicola Mazzocca, assessore all'Università della Regione Campania — e si offre un servizio innovativo per gli avvocati e per i cittadini". Nicola Mozzillo, direttore del Cisia di Napoli annuncia che, fra poco più di un anno, saranno online anche le vendite all'asta ed i fallimenti. "Siamo partiti con il decreto ingiuntivo telemati-

co — sottolinea Eugenio Forgillo, consigliere di Corte d'appello e responsabile unico del procedimento —, ma ritengo che nell'immediato futuro estenderemo il programma anche al contenzioso ordinario, soprattutto per i settori del lavoro e della previdenza". Attraverso Ire Sud Campania sono stati stanziati 4 milioni di euro per finanziare i progetti presentati dal Ministero della Giustizia e dal Dgsia e Cisia di Napoli. Entro il 2012 sarà completata la digitalizzazione e la riorganizzazione degli uffici giudiziari, la dematerializzazione dei procedimenti e la messa in rete dei principali servizi ai cittadini. Il complesso processo si è avvalso della conduzione del Centro nazionale per l'informatica della Pubblica amministrazione (Cnipa), in collaborazione con le Regioni interessate e dei Coordinamenti interdistrettuali dei sistemi informativi automatizzati (Cisia).

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.25

La caduta dei livelli occupazionali, i comparti in crisi e il blocco del Pil nel rapporto che verrà presentato stamattina nella sede cosentina di Confindustria

Economia, il 2008 "annus horribilis" per l'intera regione

COSENZA - L'economia regionale, manco a dirlo, peggiora. Il dato negativo emerge dal rapporto "La Calabria in tempo di crisi", un volume realizzato dalla professoressa Unical Rosanna Nisticò, che verrà presentato stamattina (alle 10) nella sede cosentina di Confindustria. Nella nostra regione il mercato del lavoro continua ad annasparsi: nel 2008 i livelli occupazionali hanno subito un decremento del 1,16% rispetto agli stessi dati dell'anno precedente, contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale (+0,79%). Per quanto riguarda l'offerta, il rapporto evidenzia che sono andati riducendosi la forza lavoro (soprattutto quella maschile) e il tasso d'attività. L'anno scorso è aumentato il tasso di disoccupazione e i calabresi alla ricerca di

lavoro hanno raggiunto le 82.000 unità. I nuovi disoccupati sono soprattutto lavoratori che hanno perso il posto e che hanno forti difficoltà di reinserimento nel circuito occupazionale. I comparti economici della regione che più stanno soffrendo gli effetti della crisi sono l'agricoltura (che mantiene un peso per numero di occupati triplo rispetto alla media nazionale) e l'industria (settore che ha subito nel corso del 2008 una contrazione d'addetti pari al 3,7%). Il quadro si fa ancora più desolante quando lo studio della professoressa traccia i risultati raggiunti dall'esportazione calabrese, che rappresenta soltanto lo 0,1% dell'intera quota nazionale. Come se non bastasse, è aumentato del 20% il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria da parte dei

lavoratori della regione, mentre s'è ridotta del 19% la richiesta di interventi integrativi straordinari. La provincia di Cosenza ha triplicato l'accesso alle misure integrative ordinarie, poiché si trova al centro va al centro di gravi processi di ristrutturazione produttiva. Il Prodotto interno lordo calabrese ha registrato nel 2008 una crescita del tutto irrisoria (+0,1%), ma le previsioni per il 2009 indicano addirittura un calo dello 0,8%. L'unico dato apparentemente positivo è quello del tasso di crescita (+1,43%) delle imprese, che si eleva rispetto alla media italiana. La percentuale positiva, però, nasconde che in molti casi la nascita di una nuova impresa è legata più che altro a motivi di vera e propria necessità, visto che la mancanza di opportunità lavora-

tive costringe le persone, soprattutto i giovani, a "inventarsi" in casa un'occupazione. La presentazione del rapporto "La Calabria in tempi di crisi" inizierà con i saluti del presidente di Confindustria Cosenza, Renato Pastore, e del presidente della Camera di commercio Calabria, Giuseppe Gaglioti. In successione si avranno le relazioni del direttore degli industriali cosentini, Rosario Branda, e dell'autrice del volume, Rosanna Nisticò. Ci sarà infine un dibattito, con gli interventi di Innocenzo Cipolletta (economista e presidente di Ferrovie dello Stato), Umberto De Rose (presidente Confindustria Calabria) e Mario Maiolo (assessore regionale alla programmazione comunitaria).

Fabio Melia